

2014 >>> 2015

Un anno

I fatti, gli eventi,
le notizie, le emergenze
e le immagini più importanti che,
nel bene o nel male, hanno segnato
nell'Isola l'anno appena trascorso

di Sicilia

Scegli Guida Protetta.
L'assicurazione con qualcosa in più.

Da UniCredit e Gruppo Allianz nasce Guida Protetta, la polizza con auto sostitutiva e assistenza legale incluse. **Guida Protetta è dedicata ai correntisti UniCredit e ai titolari di Genius Card.**

**Numero Verde 800.00.15.00
unicredit.it/guidaprotetta**

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i ca-

Benvenuto in
UniCredit

CreditRas
ASSICURAZIONI FINANZIARIE
Cassa Assicurativa Allianz S.p.A.





LILLO MICELI

Passerà alla storia come "sentenza Mattarella" quella con cui la Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità del controllo preventivo dei disegni di legge approvati dall'Ars, da parte del Commissario dello Stato. Una decisione che accolta da alcune parti politiche come una vera e propria liberazione. Ciò non significa che la Consulta abbia dato ai deputati regionali di approvare leggi senza né capo né testa. Anzi, caso mai, li carica di quella responsabilità che forse qualcuno non ha mai avuto, confidando nell'intervento censorio del Commissario dello Stato. I giudici costituzionali, con questa sentenza depositata in cancelleria lo scorso 13 di novembre, hanno solo voluto mettere la Regione siciliana al pari delle altre regioni, anche a Statuto speciale, che hanno il controllo successivo delle leggi dopo la loro pubblicazione sulle rispettive gazette ufficiali regionali.

Ancora in Sicilia non abbiamo potuto saggiare gli effetti di questa sentenza, avendo l'Ars approvato una sola legge, sulle "Professioni motorie", ovvero l'obbligo che nelle palestre e nei centri di riabilitazione siano impiegate persone qualificate, ovvero con il relativo diploma di laurea in Scienze motorie. Una legge che non sarà trasmessa al Commissario dello Stato, come è avvenuto per oltre 65 anni, ma che sarà pubblicata sulla Gurs direttamente. Solo dopo la sua entrata in vigore, il dipartimento degli Affari regionali, guidato dal capodipartimento Antonio Naddeo, potrà esaminare la norma e valutare se essa è in contrasto con l'art. 127 della Costituzione, che così recita: «Il Governo, quando ritenga che una legge regionale ecceda la competenza della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. La Regione, quando ritenga che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione leda la sua sfera di competenza, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge».

Anche la Regione ha la possibilità di impugnare leggi dello Stato o di altre regioni nel caso in cui si ritiene che vengano lesi i propri diritti. Anche il Commissario dello Stato, sulla carta, aveva questa competenza, ma una sentenza della stessa Corte Costituzionale, risalente agli Anni Ottanta, gli tolse questo potere. Ed, infatti, le leggi dello Stato rite-

"Sentenza Mattarella". L'Ars svolta ma gli effetti si vedranno col tempo

Cade il muro del controllo preventivo del Commissario dello Stato sui ddl regionali

Una nuova era. Con la decisione della Consulta la Regione Siciliana messa al pari delle altre regioni, e per i deputati maggiori responsabilità

nute lesive degli interessi della Sicilia, sono state impugnate dai governi.

Ma la domanda che si pongono in parecchi, ottenendo risposte vaghe, è la seguente: la "sentenza Mattarella" ha eliminato solo il controllo preventivo dei disegni di legge approvati dall'Ars o ha anche dato un colpo di spugna all'ufficio del Commissario dello Stato? «Una cosa è certa - ha detto il capodipartimento del ministero degli Affari regionali, Antonino Naddeo - non c'è più la competenza del Commissario dello Stato a pronunciarsi preventivamente sulla legittimità delle deliberazioni dell'Ars. L'esame delle norme, come per tutte le altre regioni, sarà successivo ed avverrà qui negli uffici del dipartimento Affari regionali. Sulla permanenza dell'ufficio, stiamo valutando se svolgeva altre funzioni oltre quelle di controllo di legittimità preventivo».

C'è un passaggio della "sentenza Mattarella", peraltro, che dice chiaramente come la Regione siciliana sia stata sottoposta ad un controllo preventivo incostituzionale in nome della Costituzione. Ecco cosa scrive il relatore: «Detto regime di controllo delle leggi siciliane, delineato dal medesimo Statuto di autonomia, era originariamente contrassegnato dai seguenti caratteri principali: com-

petenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana, composta da quattro membri nominati in pari numero dalle assemblee legislative dello Stato e della Regione, a giudicare sulla costituzionalità: a) delle leggi emanate dall'Ars; b) delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato, rispetto al presente Statuto ed ai fini della efficacia dei medesimi entro la Regione...». In pratica, sostiene la Consulta che al Commissario dello Stato era stato affidato il ruolo di controllo preventivo perché avrebbe dovuto esserci l'Alta Corte ad esprimersi su eventuali impugnazioni. Ma nel 1957 le funzioni dell'Alta Corte furono assorbite dalla Corte Costituzionale, quindi, già da allora si sarebbe dovuto pensare a modificare o abolire, come avvenuto adesso, il controllo preventivo delle leggi dell'Ars e il Commissario dello Stato.

Certamente la competenza principale del Commissario dello Stato era quella di esaminare preventivamente i disegni di legge approvati dall'Ars. Inoltre, come prevede lo Statuto speciale ha l'obbligo di comunicare al governo nazionale eventuali condanne di deputati o componenti della giunta regionale. Compito che può essere affidato al prefetto del capoluogo siciliano.

Negli anni, insieme con la l'Autono-

mia regionale, si è annacquato anche il ruolo del Commissariato dello Stato. Negli ultimi anni non ci sono state leggi che non siano state concordate preventivamente. Le porte della palazzina liberty di piazza principe di Campana sono state spalancate a tutti: politici, di maggioranza e di opposizione, sindacalisti, associazioni di consumatori e così via di seguito. Probabilmente, con l'intenzione di aiutare a fare buone leggi. Ma i risultati sono stati pessimi, anche perché ciò che veniva concordato con il Commissario dello Stato, spesso e volentieri veniva stravolto dalle votazioni a Sala d'Ercole.

Abolito il controllo preventivo di leggibilità sui provvedimenti votati dall'Ars, rimangono comunque professionalità e competenze di un certo livello. Quale sarà il loro destino? Potrebbero fare da supporto al dipartimento degli Affari regionali che adesso ha il compito di effettuare la valutazione delle leggi dopo la loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. Un aspetto che sarebbe all'esame del ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ma che potrebbe inserirsi nell'ambito della riforma della Funzione pubblica che prevede un nuovo assetto territoriale delle Prefetture.

LA SENTENZA

Il «peculiare controllo di costituzionalità delle leggi dello Statuto di autonomia della Regione Siciliana - strutturalmente preventivo - è caratterizzato da un minor grado di garanzia dell'autonomia rispetto a quello previsto dall'articolo 127 della Costituzione»: così la Consulta nella sentenza depositata in cancelleria lo scorso 13 novembre

ECCO COSA STABILISCE LO STATUTO SPECIALE

Sono gli articoli 27, 28 e 29 dello Statuto speciale a regolare i rapporti tra l'Ars e il Commissario dello Stato il cui giudice avrebbe dovuto essere l'Alta Corte. Art. 27: un Commissario, nominato dal governo dello Stato, promuove presso l'Alta Corte i giudizi di cui agli artt. 25 e 26 (leggibilità delle leggi ed eventuali reati compiuti dal presidente e dagli assessori regionali nell'esercizio delle loro funzioni) e, in quest'ultimo caso, anche in mancanza di accuse da parte dell'Assemblea regionale. Art. 28: le leggi dell'Ars sono inviate entro tre giorni dall'approvazione al Commissario dello Stato, che entro i successivi cinque giorni può impugnarle davanti all'Alta Corte. Art. 29: 1) l'Alta Corte decide sulle impugnazioni entro venti giorni dalla ricevuta delle medesime. «Decorsi otto giorni, senza che al Presidente della Regione sia pervenuta copia dell'impugnazione ovvero trascorsi 30 giorni dall'impugnazione, senza che al Presidente della Regione sia pervenuta da parte dell'Alta Corte sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate ed immediatamente pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale della Regione.

L'ALLARME DELL'UGL: «Un confronto aperto e coraggioso per produrre lavoro sul territorio, dal turismo alle filiere agricole»

«Catania non può aspettare di venire salvata»

Fine anno, il sindacato stila i consuntivi e traccia il percorso per il nuovo anno. Anche quest'anno, purtroppo, si è acuito il fenomeno del malestere sociale dovuto soprattutto alla disoccupazione in aumento, particolarmente quella giovanile, ed alla chiusura di attività ed imprese specie nel settore dei consumi. Ogni organo di informazione parla della recessione, del calo dei consumi, del Pil (Prodotto Interno Lordo) sempre in negativo e dell'aumento della disoccupazione e delle famiglie sempre più in povertà. Interi settori e categorie ancora non riescono a trovare la strada per un'eventuale ripresa. Parliamo di settori importanti come quelli del commercio, piccolo e grande che sia, il quale soffre di una

crisi dovuta alla mancanza di denaro per cui le famiglie non si possono più permettere di spendere, anche perché con l'introduzione dell'Euro i prezzi al consumo sono stati ignominiosamente raddoppiati, ingenerando e poi peggiorando una crisi dei consumi pagata, alla fine, anche da coloro che hanno contribuito a generarla. Sarebbe opportuno che qualcuno facesse un grande "mea culpa" per esser stato almeno complice del disastro economico nel nostro Paese. Cosa che non è avvenuta, per esempio, in Germania dove il valore dell'euro è stato tradotto alla pari del Marco, senza quindi subire contraccolpi e furberie che i nostri venditori (con la complicità dello Stato) hanno invece provocato. Ri-

ceviamo stipendi e pensioni in (vecchie) lire (con la conversione matematica) e compriamo invece in euro. Tutto ciò ha provocato in ogni settore, dal commercio all'edilizia, alle costruzioni, alle case (sia in termini delle vendite che in quelli degli affitti), al settore industriale, una sofferenza e cali del mercato con conseguenti frequenti ricorsi alle casse integrazioni e mobilità. Pertanto, occorre voltare pagina, con investimenti e lavori infrastrutturali che servano a far ripartire il volano del lavoro e dello sviluppo del territorio. È da tempo che il Sindacato, la Ugl in particolare, lo sostiene in tutti i tavoli dove ci si confronta con le istituzioni: la recessione si batte con iniziative per il lavoro e non restrin-

gendosi ai cordoni della borsa dello Stato ed aumentando le tasse! Occorre avviare tutte le opere che sono al momento cantierabili, superando le paurose burocratiche e poi fare un'analisi di quello che consente di produrre, in termini di lavoro, il nostro territorio: dal turismo, alle filiere agricole e gastronomiche, alla messa in sicurezza

dei palazzi e delle scuole, al piano generale dei parcheggi, al miglioramento dei servizi sociali, specie per gli anziani, al risanamento del servizio dei trasporti pubblici locali ed infine alla stabilizzazione dei numerosi precari i quali non possono rimanere lavoratori senza futuro. Abbiamo bisogno di coraggio e di confronto. Catania

non può più aspettare che qualcuno venga a salvarla. Dobbiamo trovare in noi stessi le potenzialità e le capacità di invertire il senso delle cose e rilanciare l'economia del nostro territorio. Solo noi, tutti, possiamo salvare noi stessi. Buon anno a tutti.

Il Segretario Generale Territoriale
CARMELO MAZZEO





Il caso Gela. Dal pet coke al green ma la riconversione non "decolla"

Vicenda Eni, in città la tensione è alta: all'intesa del 6 novembre è seguito poco



COME CAMBIERÀ LA RAFFINERIA GELESE

Il 6 novembre scorso al ministero dello sviluppo economico è stato sottoscritto un accordo sulla riconversione della raffineria gelese. Per la crisi mondiale del petrolio l'Eni ha cancellato, dopo 60 anni, la raffinazione del greggio gelese puntando i suoi interessi solo sull'estrazione di petrolio e metano a terra e mare. Dei 2,2 milioni di euro da investire a Gela ben 1,8 sono stati destinati all'attività di ricerca ed estrazione di fonti energetiche con la costruzione di una nuova piattaforma offshore a fianco di quella esistente. Alcuni dei vecchi impianti saranno utilizzati per una bioraffineria che produrrà 700 mila tonnellate l'anno di biodiesel dall'olio di palma. Ed a Gela l'Eni ha dato casa al suo centro internazionale di formazione sulla sicurezza. L'occupazione nel diretto (900 unità) è stata mantenuta (ma circa 300 lavoratori dovranno trasferirsi in sedi nazionali ed estere pur mantenendo la titolarità a Gela) mentre per l'indotto (oltre 1.000 unità) ci sarà lavoro solo gradualmente nell'arco di tre anni. Per fronteggiare la fase di passaggio dal petrolio al biodiesel ed aiutare l'indotto il governo Renzi si è impegnato ad emanare il decreto di area di crisi complessa.

MARIA CONCETTA GOLDINI

Al vescovo mons. Rosario Gisana che alla vigilia di Natale chiedeva notizie, i segretari confederali di Cgil, Cisl ed Uil hanno risposto con la metafora del bambinello che per la sua tenera età non è in grado di muoversi da solo i primi passi. Nel suo cammino va, quindi, preso per mano e sostenuto con dedizione e costanza dagli adulti. Gli "adulti" in questione sono la politica a tutti i livelli da Roma in giù ed i sindacati, ideatori e creatori di un accordo partorito il 6 novembre scorso nelle stanze del ministero dello Sviluppo economico e tenuto a battesimo dal premier Matteo Renzi in persona e dall'Ad di Eni Claudio Descalzi.

È stato l'avvenimento più importante del 2014 a Gela. Preceduto da un'estate "calda", un mese di presidi e proteste delle maestranze davanti ai cancelli della raffineria e da uno sciopero generale contro l'Eni, la «madre-matrigna» che dopo 60 anni di profitti ed inquinamento del territorio, aveva fatto carta straccia di un accordo siglato nel 2013 con 700 milioni di euro di investimenti sacrificati sull'altare della crisi mondiale della raffinazione. Addio a Gela ed al sogno di Enrico Mattei.

La "soluzione" alla «morte economica» della sesta città della Sicilia, costruita dalla politica e preannunciata dal premier Renzi (è piombato a Gela alla vigilia di Ferragosto a parlare, tra un selfie e l'altro, a politici e sindacalisti) è stata messa "nero su bianco" appunto il 6 novembre scorso. Un progetto di riconversione industriale in cui i pilastri sono l'esplorazione e la coltivazione di risorse energetiche a terra e mare e quindi nuovi pozzi, nuove esplorazioni, nuove piattaforme a mare. Il contorno è rappresentato da una Green refinery come a Marghera per produrre biodiesel dall'olio di palma.

L'intesa è chiara e poggia sull'investimento nelle trivellazioni. Senza quello, salta tutto. Eni insomma è rimasta a Gela perché ha interessi sul petrolio nel suo sottosuolo ed il metano nei giacimenti marini. Così Gela nel corso del 2014 si è ritrovata da città inquinata dal pet coke usato per raffinare petrolio a situato di lavorazioni green. «La più grande riconversione industriale al momento in atto in Italia. Un accordo-capolavoro per il mantenimento dell'occupazione», sono le definizioni che il presidente della Regio-



ne Rosario Crocetta dà dell'intesa che riguarda la sua città. E il premier Renzi nei suoi passaggi nelle tv nazionali alla vigilia di Natale e sui social network non dimentica di citare Gela come un caso risolto. Una città salvata. Ma ad oggi solo sulla carta.

Dal 6 novembre, dopo il clamore mediatico e la stretta di mano tra Crocetta e Descalzi, il neonato accordo non ha fatto passi avanti significativi. Crocetta all'Ars ha dovuto fare i conti con un fronte politico trasversale che si oppone alle trivellazioni nel mare siciliano ed il governo nazionale non ha ancora messo la firma sul decreto di dichiarazione dell'area di crisi complessa fondamentale per dare ossigeno all'indotto nella fase di passaggio dal petrolio al «green».

Così i primi giorni di dicembre sono stati segnati dal Consiglio comunale assediato da centinaia di lavoratori dell'indotto cui era scaduto il periodo massimo di cassa integrazione. Una novantina di licenziamenti sono stati scongiurati con l'intervento delle banche che hanno anticipato i fondi della cassa integrazione per rivalersi poi sull'Inps. La tensione è altissima. «Se non accadrà nulla nell'arco di qualche settimana - dice il presidente della cooperativa Edilponti ed esponente di Legacoop Gianni Salsetta - la bomba dell'indotto a gennaio scoppiera. Serve lavoro e l'Eni per questo potrebbe avviare il la-

vori preparatori ai nuovi impianti». Al sito industriale ex petrolchimico si lavora allo smantellamento di un vecchio impianto, l'Acn, ed alla messa in sicurezza del porto industriale. Per il resto si aspettano le autorizzazioni ai progetti presentati.

L'accordo del 6 novembre funzionerà se politica e burocrazia rispetteranno i tempi delle autorizzazioni. Gela è questa oggi, una città dove regna il disordine per l'indotto senza lavoro e dove si spera che l'ordine arrivi dall'attuazione del protocollo con Eni. Ordine e disordine, una coppia ben rappresentata nei tubi di acciaio di un presepe realizzato nella chiesa di Regina Pacis e dedicato alla riconversione industriale. Al momento sono disordine e incertezza che prevalgono, e dopo il brindisi della Notte di San Silvestro si prevedono nuovi disordini e nuove proteste. I segretari provinciali di Cgil, Cisl ed Uil - Ignazio Giudice, Emanuele Gallo ed Enzo Mudaro - hanno ricordato con toni anche pesanti a Crocetta che l'accordo segna ritardi nella parte che riguarda l'indotto, l'anello debole che può esplodere. E sono pronti a tornare alla carica. Con questo clima Gela lascia il 2014, l'anno della riconversione industriale. Una riconversione subita come l'unica soluzione per evitare il baratro del pugno di mosche in mano con l'addio di Eni.

Gela è una città divisa da scontri politici e danneggiata da una campagna elettorale per le Amministrative cominciata in estate con un anno di anticipo. Perciò c'è chi si batte ancora per il petrolio e per ritornare alla sua raffinazione sorvolando sul fatto che ciò comporti l'uso del pet coke, e chi invece dice "sì" alla svolta verde ma ritiene che una bioraffineria legata all'olio di palma non basti a far guardare il futuro con serenità. In realtà ci sarà dell'altro nel sito industriale (il gruppo piemontese Mossi e Ghisolfi costruirà ad esempio due impianti di bioetanolo) ma queste prospettive non convincono chi sostiene il petrolio. Una delegazione composta da esponenti del Nuovo Centro destra con un sacerdote, don Luigi Petralia, si è finanche recata al ministero dello Sviluppo economico a spiegare perché quel protocollo del 6 novembre non può soddisfare la città. Da Roma nessuna risposta. C'è la riconversione. O meglio ci sarà se le autorizzazioni ministeriali e regionali arriveranno in tempi veloci. Lo pone Eni come condizione. Dal virtuale al reale il passo verso la paventata riconversione è lungo e assai tortuoso.

I sindacati. «L'accordo è come un bambinello: non è in grado di muoversi da solo i primi passi. Per questo va preso per mano e sostenuto»

Progetto Scuola 2015

ICARO 15
in collaborazione con
la Polizia Stradale di Siracusa
riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari e degli Istituti Superiori

VAI COL VENTO 2015

riservato agli Studenti
delle Scuole medie di 1° Grado



XIV Edizione del Trofeo

ARCHIMEDE ED ELETTRA

III Edizione Trofeo

RICCARDO GARRONE

riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari e Medie di 1° Grado

UN CASCO VALE UNA VITA

in collaborazione con
l'Arma dei Carabinieri di Siracusa
riservato agli Studenti delle Scuole
Medie di 1° Grado

VOLALIBRO

in collaborazione con
il Comune di Noto
riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari, Medie e degli Istituti Superiori



in partenariato con
l'Ufficio Scolastico
Territoriale di Siracusa



Rifiuti. Caos e anarchia fra i vecchi Ato e le Srr Cisl: «Riforme al palo»

Futuro a rischio per 3.500 addetti, già 300 quelli licenziati mentre in "somma urgenza" si immettono altri precari

DISCARICHE IN SICILIA "EFFETTO DOMINO" IN ATTESA CHE SVOLTI LA DIFFERENZIATA

Effetto domino. Una dopo l'altra le discariche siciliane stanno chiudendo i battenti: Gela, Ragusa, Siculiana e Trapani sono arrivate a saturazione; a Mazzarà Sant'Andrea invece lo stop al conferimento dei rifiuti è stato imposto dalla magistratura. Gli altri otto impianti presenti sul territorio regionale non sono in grado di smaltire le 6 mila tonnellate d'immondizia prodotte ogni giorno nell'Isola. La strada del «mutuo soccorso», imboccata dal governatore Rosario Crocetta con l'ordinanza del 27 novembre scorso, non è più praticabile. Il piano d'emergenza è infatti arrivato a conclusione: per un mese si è «tamponata» una situazione diventata critica dopo la chiusura delle mega-discardiche di Mazzarà e Siculiana. Difficile andare oltre, stante il rischio di saturare altri impianti. Quanto successo a Trapani ne è la dimostrazione. Nelle more che il governo nazionale si pronunci sul commissariamento chiesto dalla Regione (nell'ultimo vertice a Roma si è registrata una «frenata»), il presidente Crocetta non ha escluso l'ipotesi del trasporto via mare dei rifiuti in Olanda o Austria ed ha lanciato anche l'idea di mid-termovalorizzatori. Il «nodo» però resta quello della raccolta differenziata, ferma in Sicilia al 13 per cento. Basta fare una semplice sottrazione per accorgersi che quasi il 90 per cento dei rifiuti non ha altra destinazione che la discarica. Incrementare di colpo i livelli di differenziata è pura immaginazione. Ecco perché, secondo il governatore Crocetta, «nei prossimi due-tre anni non c'è alternativa alle discariche». La Regione punta sulla realizzazione di quattro piattaforme pubbliche (Gela, Enna, Messina e Palermo) e sui cosiddetti impianti di compostaggio, che consentirebbero di trattare a parte l'umido (circa il 50 per cento dell'immondizia prodotta). I tempi necessari per portare a termine le gare d'appalto ed arrivare alla consegna dei nuovi impianti sono lunghi. L'unico modo per «accorciarli» sarebbe quello di avere da Roma poteri speciali, che passano dal via libera allo stato d'emergenza. Eventualità a cui si sono opposti i presidenti delle commissioni parlamentari Ambiente di Camera e Senato, Ermelmo Realacci e Giuseppe Marinaro, perché - hanno scritto una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Matteo Renzi - «bisogna evitare di dare poteri speciali senza un chiaro obiettivo ed interlocutori esperti della materia». Sulla stessa scia Legambiente, che ha sottolineato «il fallimento di tutte le gestioni commissariali, compresa quella voluta dal governo Crocetta nel 2013». Come uscire allora dal caos? Maggiori incentivi per la raccolta differenziata, tasse più alte per i cittadini e penalità per i Comuni che non la attuano, potrebbero essere il giusto modo per ripartire.

DANIELE DITTA

MICHELE GUCCIONE

Il sistema dei rifiuti in Sicilia, fra una riforma e l'altra, è finito nell'anarchia. È la tesi dei sindacati, che contestano al governo Crocetta di avere dato troppo potere ai sindaci e di non esercitare i debiti controlli sul loro operato. Le conseguenze si riassumono, secondo il segretario regionale della Fit-Cisl Ambiente, Dionisio Giordano, in tre scene quotidiane: la raccolta che non funziona, gli impianti di smaltimento saturi, lavoratori da mesi senza stipendio o licenziati e altri precari che vengono reclutati e immessi senza alcuna regola.

Il meccanismo che ha consentito questo periodo di caos e anarchia, secondo Giordano, sta nelle riforme, entrambe inattuate: la legge 9 del 2010 che sostituisce i vecchi Ato con le Srr, e la legge 3 del

La denuncia. «I sindaci frenano le nuove strutture, non bandiscono le gare e gestiscono i servizi con altre ditte. La Regione guarda»

2013 che ha restituito la gestione ai sindaci dando loro potere di governo sulle Srr e di gestione del servizio tramite i nuovi Aro. «Grazie a queste innovazioni che hanno complicato tutto - spiega Giordano - i vecchi Ato sono in liquidazione e commissariati, ma esistono e continuano ad aumentare i debiti con mezzi e personale che i sindaci soci non pagano, mentre la nomina dei commissari, già prorogata, scadrà il 15 gennaio. I sindaci, se da un lato hanno frenato l'entrata in funzione delle Srr, dall'altro non fanno funzionare gli Aro, non bandiscono le gare d'appalto e, con procedure di somma urgenza, gestiscono direttamente il servizio reclutando ditte private e personale precario, mezzi a nolo e cooperative, creando altre sacche di precariato clientelare».

C'è la giustificazione dei deficit dei Comuni, ma per il sindacato non è sufficiente a spiegare quanto



sta accadendo: «Non va dimenticato - osserva Giordano - che sono stati i sindaci a fare fallire gli Ato».

Finora la Regione ha approvato 90 Aro che riguardano 170 Comuni, ma nessuno di questi ha messo a gara il servizio rifiuti. E sempre la Regione non ha avviato gli incontri con i sindacati (previsti dalla legge) sul personale e sui servizi, che devono precedere le gare d'appalto.

LE NORME

In quattro anni due riforme e numerose ordinanze

Rifiuti, la rivoluzione mancata. Ci ha provato il governo Lombardo con la legge 9 del 2010 a superare il sistema degli Ato (che ha prodotto un «buco» record da oltre un miliardo di euro), sostituendoli con le Srr; con una nuova norma - la numero 3 del 2013 - il governo Crocetta ha tentato di dare un ordine definitivo al sistema, riconsegnando in capo ai Comuni (in forma singola o associata) la gestione dei rifiuti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: all'iniziale emergenza economico-finanziaria si è aggiunta anche quella impiantistica. Colpa anche di una «schizofrenia» legislativa che, anziché semplificare la materia, l'ha ulteriormente complicata. Le 18 Srr (Società di regolamentazione dei rifiuti), pur formalmente costituite, non sono mai partite. E, di proroga in proroga, gli Ato sono «sopravvissuti» fino ai giorni nostri. Restano in una fase di limbo gli Aro (Ambiti di raccolta ottimali): non si è ancora bandita una sola gara d'appalto pubblica per l'affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento dell'immondizia. Il prossimo 15 gennaio, come da ordinanza emanata dal governatore Crocetta, dovrebbe concludersi l'interregno dei commissari nominati dalla Regione e iniziare l'era delle Srr. Il condizionale è d'obbligo visto che, tra le altre cose, non sono state definite le piante organiche con il passaggio di 3.233 addetti degli Ato alle Srr. Che, in base ad un'ordinanza del governatore Crocetta, dovevano essere varate entro lo scorso 15 novembre, pena sanzioni ai Comuni fino allo scioglimento. Il termine però è stato superato e di sanzioni nemmeno l'ombra. Ai Comuni è da ascrivere anche l'incapacità di reperire le risorse economiche per «coprire» i costi del servizio di raccolta e smaltimento dell'immondizia. L'evasione della tassa sui rifiuti ha raggiunto vertici da capogiro, contribuendo a far collassare il sistema. Ma c'è di più. Anni di commissariamento non sono riusciti a produrre gli effetti positivi di una legge di riordino che, ormai vecchia di quasi cinque anni, è rimasta lettera morta. Così come le tante circolari e ordinanze emanate, a vario titolo, dal governo regionale e dal dipartimento Acque e rifiuti.



POLARA

BIBITA ARANCIA ROSSA

24 bott. 27,5 cl. €16,00

Acquistalo su

www.lasiciliastore.it
il negozio che parla siciliano

dal quotidiano
LA SICILIA

la
sicilia
store

D. D.



Sul fronte del personale, le organizzazioni dei lavoratori sono molto preoccupate. La riforma prevede il passaggio dagli Ato alle Srr dei dipendenti che risultavano in servizio al 31 dicembre del 2012. Degli 11 mila addetti del settore, 7.500 lavorano con ditte private e non avvertono crisi in quanto per contratto transitano alla nuova azienda che si aggiudica la gestione del servizio.

In atto, dunque, il problema occupazionale riguarda 2.286 unità dirette degli Ato che gestiscono il servizio in house, più oltre mille dipendenti di enti locali in comando.

Finora sono state costituite tutte le Srr, ma la Regione ha approvato le piante organiche solo di quella delle isole minori e delle Srr di Trapani, Caltagirone e Catania Nord, per un totale di venti

unità in tutto. Il grosso del personale dipendente di Ato sta sospeso nel limbo: i 300 dell'Ato Palermo 1, i 272 dell'Ato Palermo 2, gli 80 dell'Ato Palermo 3, i 350 dell'Ato Palermo 4, i 260 dell'Ato Palermo 5, gli 85 dell'Ato Palermo 6, i 300 del Belice Ambiente a Trapani, i 180 del Sogei e i 250 del Dedalo ad Agrigento, i 160 dell'Ato Messina 4, i 520 dell'Enna E1 e i 65 dell'Ato di Caltanissetta. A questi si aggiungono i 59 dipendenti comunali comandati al Sogei e le centinaia di comandati in Sicilia centro, orientale: a questi si vorrebbe vietare l'assorbimento nelle Srr. Così come i sindaci hanno già licenziato i 180 interinali dell'Ato Palermo 4 e si accingono a fare lo stesso con i 104 interinali dell'Ato Palermo 1. Per gli altri il futuro è incerto, vista la tendenza a reclutare personale esterno in attesa delle gare d'appalto.

«Infatti questa è la fotografia ufficiale - dichiara Dionisio Giordano - poi c'è quella non ufficiale, dove si vedono cooperative incaricate dai Comuni di gestire i servizi con procedure di somma urgenza, che inseriscono stagionali ai quali, probabilmente, qualcuno in futuro prometterà qualcosa a scapito dei vecchi lavoratori che invece sono tutelati dalla legge di riforma. Tutto questo è stato favorito anche da una Regione incapace di dare attuazione piena alle due riforme che essa stessa ha fortemente voluto e di esercitare i poteri di controllo e di intervento sostitutivo previsti da queste leggi. E anche dall'incertezza determinata dal cambio in quattro anni di quattro assessori e di tre dirigenti generali e alle difficoltà sopravvenute della chiusura delle discariche e della scadenza dell'ordinanza».

«Speriamo - conclude il sindacalista - che il nuovo assessore Vania Contrafatto riesca a dare una logica industriale alla gestione dei rifiuti in Sicilia e imponga trasparenza e rispetto delle leggi

UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE



Augura
Buone Feste!



DOSSIER A PALAZZO CHIGI

L'emergenza è alle porte per la Regione strada in salita



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, ROSARIO CROCETTA

LILLO MICELI

Emergenza rifiuti dietro l'angolo. E il presidente della Regione, Rosario Crocetta, insieme con l'assessore competente Vania Contrafatto, ha chiesto al governo nazionale poteri speciali per fronteggiare una situazione che nelle prossime settimane potrebbe diventare catastrofica. Crocetta e Contrafatto hanno consegnato un voluminoso dossier a Palazzo Chigi dove si fa il punto sulla attuale indisponibilità delle discariche - alcune chiuse dall'autorità giudiziaria, altre per saturazione - e sul basso livello di raccolta differenziata dei rifiuti, attestata in Sicilia a circa il 10%.

A Roma, però, sarebbero piuttosto restii a concedere nuovi poteri commissariali al presidente Crocetta, considerato che quelli precedenti sono scaduti il 31 dicembre del 2013, appena un anno fa, dopo una sequenza di commissariamenti iniziati quando era presidente della Regione Angelo Capodicasa (1999) e proseguiti con Totò Cuffaro, Raffaele Lombardo e, infine, con Crocetta. Si prevede, insomma, un percorso ad ostacoli per il presidente della Regione che, tra le soluzioni possibili per evitare l'emergenza, ha preso in considerazione anche la possibilità di trasferire all'estero i rifiuti siciliani, così come fanno già Campania e Calabria.

«Né la Camera né il Senato - rileva il presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello (Ncd) - hanno contezza del dossier che Crocetta ha portato a Palazzo Chigi. Il Parlamento è sempre molto restio a concedere poteri commissariali. La Sicilia, poi, viene da un commissariamento durato oltre un decennio. Un evento straordinario ha un inizio ed una fine. Qui, invece, sembra la normalità. Aspettiamo l'istruttoria su dati certi». Marinello non nasconde il suo scetticismo sull'ennesimo commissariamento per l'emergenza rifiuti siciliana: «A parte il fatto che l'ultimo commissariamento si è concluso il 31 dicembre del 2013, si tratta di concedere la possibilità di applicare procedure straordinarie e delicate per gli appalti. Come è noto, con il commissariamento si va in deroga al controllo degli Ureg».

Marinello insieme a Ermelio Realacci, ambientalista e parlamentare del Pd, nei giorni scorsi, sul commissariamento per la gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia, si è confrontato con il premier Renzi, «anche perché la declaratoria va verificata in Parlamento. In ogni caso, abbiamo invitato alla cautela. Un nuovo commissariamento non può essere gestito dal presidente della Regione, ma dai prefetti, D'altronde, l'ultimo commissariamento obbligava Crocetta a concordare gli interventi da effettuare con i prefetti».

Accetterebbe il presidente Re-

gne, Crocetta, di non essere nominato commissario per l'emergenza rifiuti e che i poteri vengano attribuiti ai nove prefetti dell'Isola? Ogni prefetto potrebbe avere competenza sul proprio territorio, ma un coordinamento regionale sarà inevitabile. Peraltro, a chi lo ha accusato di volere concentrare potere nelle sue mani, e appunto anche la nomina a commissario per l'emergenza rifiuti, Crocetta ha sempre replicato che a lui del potere non interessa nulla, ma che il suo unico scopo è quello di realizzare un sistema virtuoso del ciclo dei rifiuti. E non è un problema che si risolve in pochi giorni o settimane.

Crocetta aveva chiesto il prolungamento del commissariamento alla scadenza del 31 dicembre del 2013, ma non gli fu concesso. Forse fu un errore. Anche perché nel frattempo è intervenuta la magistratura che ha chiuso la di-



L'ASSESSORE REGIONALE VANIA CONTRAFATTO

Lo stato delle cose. Crocetta ha chiesto nuovi poteri commissariali a Roma, che però è restia a concederli. Carichi di spazzatura saranno trasferiti all'estero?



scarica di Sant'Andrea Mazzarà; per motivi ambientali è stata ridimensionata la discarica dell'Oikos, nel Catanese; sono state chiuse le discariche di Gela, Enna, Ragusa e Trapani. Ed anche l'unica discarica privata, quella di Siculiana, che aveva garantito prezzi e tecnologie all'avanguardia, ha dovuto sospendere l'"abbancamento" per raggiunti limiti. Discariche che dopo una serie di lavori già in fase si esecuzione riapriranno fra qualche mese. Ed, intanto, che si fa? Come detto, Crocetta ha seriamente preso in considerazione la possibilità di spedire i rifiuti all'estero, in Austria, dove verranno poi bruciati dai termovalORIZZATORI. Così come, non esclude la possibilità, soprattutto nelle aree metropolitane, di ricorrere a mini-termovalORIZZATORI di ultimissima generazione, a prova d'inquinamento. Sempre che i rifiuti siano già stati selezionati prima con la raccolta differenziata.



SALVATORE FUCÀ

Sono passati tre mesi da quel tragico primo pomeriggio del 27 settembre alle Maccalube. Tre mesi dalla morte di Laura e Carmelo Mulone, tre mesi da quando il loro papà Rosario e la loro mamma Giovanna Lucchese sono stati raggiunti dalla tragedia più grande che può colpire una coppia di genitori: quella di perdere un figlio, figuriamoci se poi sono due in una sola volta.

Nessuno ha dimenticato lo strazio di quei giorni, l'incapacità - peraltro tutt'ora perdurante - di comprendere il senso di quanto accaduto. Una tegola enorme sul capo di due persone che si sono trovate da un momento all'altro nella situazione di dover ripensare completamente la loro vita in un senso che mai avrebbero immaginato.

Quando, passati i primi giorni della tragedia e placate anche le polemiche che ad essa fecero seguito, le luci della cronaca si sono spente e piano piano tutto è tornato alla normalità. Rosario e Giovanna si sono ritrovati a dover fare i conti con una nuova quotidianità, si sono trovati a dover ricostruire un equilibrio di famiglia che non prevedeva e non prevede più la presenza di quelle che erano le persone più importanti della loro vita, di quelle creature che davano certamente un senso alla loro stessa esistenza. Chiusa la porta, la casa adesso era vuota, dovevano ricostruirsi una vita, ridarsi un equilibrio, superare un momento drammaticamente difficile, fare i conti con una prova cui sono stati sottoposti e che è davvero tremenda. Insomma, dovevano intraprendere il cammino che dovrà portarli a vivere la tragedia che li ha colpiti con un pizzico di serenità, fermo restando che nulla potrà cancellare nei loro cuori quanto è successo in quel tragico pomeriggio di fine settembre.

E questo cammino loro l'hanno intrapreso. E' difficile, tutto in salita, ma va detto che in questo non sono stati mai soli, per loro stessa ammissione. L'Arma dei carabinieri non li ha abbandonati un istante, già a partire dal momento dei funerali quando vennero appositamente ad Aragona il comandante generale Gallitelli ed il



«PERCHÉ, SIGNORE?»

Una morte tanto tragica quanto difficilmente accettabile quella, lo scorso 27 settembre, dei piccoli Laura e Carmelo Mulone; una morte che interroga, e tanto da spingere l'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, a chiedere anch'egli «Perché, Signore?» in un messaggio inviato per i funerali ad Aragona, tre giorni dopo la scomparsa dei due piccoli

Maccalube. La carezza del Papa per i genitori di Laura e Carmelo

A tre mesi dalla morte dei loro figli, incontro col Pontefice per papà Rosario e mamma Giovanna

comandante della Legione Sicilia Governale, ma la persona che maggiormente li sta supportando sotto il profilo spirituale e psicologico è il cappellano militare della Legione Sicilia della Benemerita, don Salvatore Falzone. Sin dal primo momento è stato accanto a loro, non li ha abbandonati un momento, li sente e li incontra periodicamente, li sta accompagnando in questo percorso che non è facile e che stanno tentando di seguire alla ricerca di uno stato d'animo che li faccia soffrire il meno possibile.

Ci stanno provando a vivere una normalità che sicuramente per loro è nuova, imprevista, difficile da accettare. Rosario Mulone è tornato ad indossare la divisa di carabiniere ed è rientrato in servizio e non poteva essere diversamente. La signora Giovanna fa volontariato alla biblioteca comunale di Aragona, il paese dove risiedono ed i cui abitanti sono stati sempre loro molto vicini. Cercano di riempire la loro giornata, di avere delle occupazioni che distolgano il loro pensiero dal dolore che li affligge, ma che continua ad essere sostanzialmente impossibile dimenticare. Appena possono si recano al cimitero a trovare le loro creature, cer-

cano conforto nella fede con l'ausilio di don Salvatore, che ieri pomeriggio peraltro li ha anche accompagnati - su loro espressa richiesta - nell'incontro che hanno avuto con Papa Francesco nella residenza di quest'ultimo a Santa Marta a Roma.

Un incontro che sicuramente non guarisce nessuna ferita, ma che può servire a dare un pizzico di conforto in più, che è valso a testimoniare ancora una volta che non sono soli, che anche la Chiesa si è mossa per stare loro vicini, oltre all'Arma dei carabinieri che si è rivelata per Rosario Mulone davvero come una seconda famiglia, come egli stesso ha testimoniato al Papa. Per inciso il Pontefice li ha intrattenuti per circa un'ora e mezza nel corso della quale ha benedetto le foto dei due bambini scomparsi ed ha anche benedetto un calice che i Mulone hanno acquistato e donato alla cappella della Legione. Don Salvatore farà incidere i nomi di Laura e Carmelo e lo utilizzerà per le celebrazioni che terrà nel prossimo futuro nel contesto del proprio Ufficio pastorale. Il Papa ha anche pregato con i tre ospiti e si è messo a completa disposizione per qualsiasi tipo di supporto che i due coniugi possa-

no avere bisogno in futuro.

E malgrado tutto rimane un cammino difficile, un cammino ancora irto di sofferenza. Stringi stringi alla fine rimane per entrambi questi genitori un vuoto che ancora oggi rimane impossibile da colmare. Certo tre mesi sono ancora pochi per poter parlare di rassegnazione, forse ci vorranno anni, comunque sarà difficile, forse impossibile, "digerire" un dramma del quale nessuno riesce a comprendere il significato. Loro ci stanno provando, è la legge impietosa della vita: bisogna comunque andare avanti qualsiasi cosa succeda, stanno stringendo i denti e vanno avanti, ma non è semplice, anche perché quale che sia la consolazione che viene loro offerta alla fine giunge sempre, triste, il richiamo alla realtà, quella realtà che è diventata la loro nuova quotidianità e che costituisce una croce difficile da portare perché la mancanza che si è venuta a determinare è troppo grossa, è enorme, insopportabilmente enorme.

Probabilmente soltanto il tempo potrà aiutarli concretamente a ritrovare un equilibrio, a vivere quanto è successo con rassegnazione e ad alleviare la loro sofferenza.

UNA VALANGA DI FANGO DALL'ESPLOSIONE DI UN VULCANELLO

Era l'ora di pranzo dello scorso 27 settembre. Rosario Mulone, 46 anni, appunto dei carabinieri in servizio all'epoca alla stazione dell'Arma di Joppolo Giancaxio, stava accompagnando in una visita alle Maccalube ad Aragona i due figlioletti, Laura di 7 anni e Carmelo che proprio quel giorno ne compiva 9. All'improvviso la tragedia: l'esplosione di uno dei vulcanelli che si trovano all'interno della riserva provocò una valanga di fango che li investì in pieno, ma mentre il militare, con il suo fisico da adulto, riuscì comunque ad evitare di venire travolto, così non fu per i due bambini. La piccola Laura, ancora vicina al papà, venne recuperata quasi subito ma il suo corpo era ormai senza vita. Più difficile fu trovare Carmelo: venne individuato circa tre ore dopo dai soccorritori. Furono i vigili del fuoco ed i volontari della protezione civile a recuperarlo dopo avere scavato per diversi metri sotto la montagna di fango che si era venuta a formare a seguito dell'esplosione.

S.F.

la polemica

TONY ZERMO

Sul futuro di Siracusa c'è stato uno scontro: personalmente abbiamo criticato gli ambientalisti per aver costretto un investitore a rinunciare a un grosso investimento nel settore del turismo e ad andar via dalla Sicilia, mentre per i citati ambientalisti è più importante non costruire e realizzare un parco. Il loro leader, l'architetto Giuseppe Patti, di cui abbiamo pubblicato una lunga lettera esplicativa, ha sostenuto che dietro i progetti del marchese Di Gresy, l'investitore di cui parliamo, c'erano interessi speculativi.

Ora la domanda è questa: è più giusto conservare in toto il territorio, oppure è meglio tollerare investimenti che portino lavoro? Noi siamo per il «primum vivere, deinde filosofare» e spero che i lettori, conoscendomi da lungo tempo, non sospettino che voglia fare gli interessi di qualcuno. Il fatto è che per noi il lavoro è un bene assoluto, una priorità al di sopra di qualunque altra considerazione, anche se ovviamente non è permesso



VEDUTA AREA DELLA PILLIRINA

Il caso Siracusa. E' emblematico, perché gli ambientalisti hanno fatto perdere un grande investimento turistico

Talebani del lavoro contro Verdi è giusto mummificare il territorio?

a nessuno fare scempio del territorio.

Per gli ambientalisti il territorio non deve essere toccato, né servire per investimenti di carattere speculativo. Ma ogni investimento ha un fine speculativo, l'importante è controllare come si realizza e che salvaguardia c'è per il territorio.

E' una diatriba che interessa tutto il Paese, non solo Siracusa, non solo la Sicilia e che deve trovare un punto di mediazione, altrimenti si rischia lo scontro come per l'alta velocità Torino-Lione e gli attenti sulla linea ferroviaria a Bologna. Bisogna saper valutare i pro e i contro, tutelare la natura, ma anche il lavoro e lo sviluppo.

A Siracusa bisognerà chiedersi: quanto vale un resort 5 stelle con una quarantina di villette extraluogo per milionari? Quanti posti di lavoro ci sono in gioco? Che tipo di turismo ricco potrebbe apportare alla città di Archimede così piena di bellezze poco sfruttate? E nello stesso tempo chiedersi: è stato giusto opporsi all'insediamento turistico per realizzare il parco della Pillirina utilizzabile dalle famiglie e anche in versione di turismo ambientale?

Avrete già capito qual è il nostro convincimen-

to. E alla lettera dell'architetto Patti avremmo risposto con due righe: tutte queste bellissime cose perché non le dice alle migliaia di manovali disoccupati di Siracusa?

Forse penserete che personalmente sia contrario agli ambientalisti per il fatto che si siano opposti alla realizzazione del Ponte sullo Stretto per il quale questo giornale si batte da mezzo secolo nella convinzione che il futuro della Sicilia passi sopra quel Ponte, tra l'altro il più lungo del mondo. Se pensate così avete pienamente ragione perché non posso condividere certe scelte che fanno solo danni alla Sicilia. Sapete quel che ha dovuto passare sir Rocco Forte per costruire il resort «Verdura» di Sciacca: marce di protesta, volontini, denunce, mobilitazione dei parlamentari amici. Si è perfino arrivati all'assurdo di affermare che le buche del golf sono «costruzioni edilizie». Una bufala sesquipedale che può fare il paio soltanto con l'affermazione secondo cui il Ponte sullo Stretto avrebbe impedito il volo degli uccelli migratori. Dopo anni e anni, alla fine è stato costruito, e ora è un insediamento che attira turisti e serve alla comunità locale, perché i va-

canzieri poi vanno in giro per negozi, soprattutto le mogli, mentre i mariti sono impegnati a giocare a golf. E' successo qualche disastro in questi anni in cui il «Verdura» è stato in attività? Il territorio si è degradato, è stato eccessivamente cementizzato? Ci pare proprio di no.

Gli ambientalisti sono anime belle, che mentre tutti i paesi cercano il petrolio, loro sono contrari alle ricerche. A loro non interessa che il petrolio significa ricchezza e che il mondo marci ancora con il petrolio, almeno finché ce n'è. Poi magari tra 50 anni tireremo fuori le alternative per cui scopriremo che i motori possono girare anche ad acqua o ad energia solare. Intanto la situazione attuale è questa e gli ambientalisti se ne facciano una ragione, soprattutto quelli siciliani perché la nostra unica industria non può essere che il turismo, e il turismo ha bisogno di strutture di eccellenza. Quelli della Val di Susa possono permettersi di osteggiare la Tav Torino-Lione perché hanno altre infrastrutture. Noi no, perché siamo indietro. Rispetto gli ambientalisti, ma sarebbe bene che loro rispettassero l'interesse della società in cui tutti viviamo.

Speciale

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI DI CATANIA

a cura di PKSud

«Dietro ogni carta c'è un volto»

Il ruolo sociale dei commercialisti: «Tuteliamo il contribuente nel rispetto della giustizia»

Valutiamo la migliore strategia per tutelare le imprese e, come accade sempre più spesso, per garantire la sopravvivenza, in una prospettiva di ripresa. Tuteliamo il contribuente nel rispetto totale della giustizia, "guardando e passando oltre" quando veniamo additati come "difensori" degli evasori fiscali. Ci confrontiamo - e non ci stanchiamo mai di farlo - con chi ci rappresenta, a livello locale e nazionale, sia a livello di categoria che con la politica. Formiamo e informiamo, come solo poche altre categorie fanno, con la dedizione che una professione come la nostra merita. Siamo mediatori, dimenandoci quotidianamente tra le maglie della burocrazia, del fisco, delle normative, mossi dal fine preciso di essere parte attiva del tessuto socio-economico del nostro territorio e non solo. Andiamo anche oltre confine, attraversando il ponte dell'internazionalizzazione.

In poche righe tanto lavoro, gavetta che diventa esperienza, obiettivi che si avvicinano a traguardi: insomma, non sono più i tempi in cui il commercialista era solo l'esperto fiscale, perché sono i tempi stessi che ci hanno portato a una ridefinizione della nostra figura professionale, e dell'importante ruolo sociale che riveste. Abbiamo il dovere morale di pensare che "dietro ogni carta ci sia un volto": l'ispirazione massima deriva dalle parole del Santo Padre - nel discorso pronunciato a Roma, lo scorso 14 novembre, in udienza con quasi 7 mila colleghi provenienti da tutta Italia e altri Paesi del mondo - quando ci esorta a "coltivare un'etica dell'economia, della finanza e del lavoro" a "tenere vivo il valore del solidarietà come atteggiamento morale, espressione dell'attenzione all'altro in ogni sua legittima esigenza". Anche in campo economico, dunque, bisogna porre sempre al centro l'uomo con la sua dignità, contrastando gli andamenti che pongono in cima il denaro, "per rispondere alla globalizzazione dei mercati con la globalizzazione della solidarietà". Più che un invito una reale esortazione, un riscatto delle coscienze che ci sollecita a fare bene il nostro dovere, con competenze



Sebastiano Truglio, pres. Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania. A destra il Consiglio



za e saggezza "ad andare oltre" - afferma - andando incontro a chi vive in stato di difficoltà, trovando soluzioni e facendo valere - e prevalere - le ragioni che guidano la dignità umana su quelle di una rigida burocrazia. Mai, come in questo spaccato storico-economico, è difficile mettere in pratica il concetto di bene comune, spesso offuscato dal più istintivo interesse individuale: ed è questo lo "sforzo" che la nostra categoria è chiamata a fare. Rispettare e seguire la giustizia e la legalità, perché sta a noi la mossa più importante in questo gioco di parti, dove abbiamo un ruolo attivo e costruttivo. Un incoraggiamento, quindi, ad operare responsabilmente.

Cosa che abbiamo messo in pratica fin dall'inizio di questo anno, intensificando l'attività e l'attenzione istituzionale dell'Ordine sui temi chiave per il futuro socio economico del nostro territorio: il commercialista, nel quotidiano svolgimento dell'attività professionale, fa da "raccordo" tra il pubblico e il privato (si tratti di utenti o aziende), confrontandosi di continuo con Enti locali, Amministrazioni fi-

nanziarie, Agenti della riscossione, Enti assicurativi e previdenziali, con l'apparato giudiziario e quello creditizio, per quanto e nell'interesse non solo dei nostri clienti, ma anche degli stessi enti, migliorando e garantendo - con non pochi sacrifici - l'efficienza e l'efficacia dell'interno sistema economico e del rapporto Stato/cittadino.

Dopo tutto è doveroso ricordare a chi legge che la nostra professione è anche un servizio alla collettività: ne sono prova alcune tappe significative del percorso annuale che sta per concludersi in cui abbiamo intensificato l'attività dell'Ordine come propulsore di sussidiarietà, come organo centrale e di rappresentanza dei 2mila iscritti e della collettività di contri-

buenti. Il 2014 è iniziato già con un traguardo: la sigla del protocollo con l'Inps e l'istituzione di un nuovo punto presso la nostra sede, il primo e unico in Sicilia, un momento storico per i professionisti del territorio, un segnale di grande apertura nei confronti della categoria. Sulla stessa scia, poco meno di un mese fa, abbiamo siglato la convenzione con Riscossione Sicilia, dedicando anche in questo caso uno sportello presso i nostri locali, che sarà attivo e disponibile agli iscritti da gennaio 2015 e consentirà di accedere ai servizi offerti da Riscossione Sicilia presso la sede dell'Ordine inizialmente con cadenza quindicinale. Ci impegniamo reciprocamente a condividere un percorso che porterà di certo allo snellimento delle procedure e alla riduzione delle tempistiche per i nostri iscritti.

Questi due storici accordi valgono più di ogni altro commento, perché riducono le distanze tra i professionisti (quali delegati dei contribuenti) e l'apparato statale, confermando la naturale propensione dell'Ordine e della categoria ad attivarsi per tutelare gli utenti. Viene da sé che la centralità sociale della nostra figura non può prescindere dalla formazione: l'obbligatorietà di tale percorso per la nostra categoria è strettamente legata a quanto già detto, perseguito, cioè, il fine della correttezza, della qualità e - perché no - il pregio della prestazione. Proprio perché svolta a garanzia e tutela dell'interesse pubblico. Da qui, si diramano le due strade percorse dal nostro Ordine: la formazione continua (con oltre 70 appuntamenti gratuiti in quest'anno) e il costante monitoraggio dei nostri iscritti, verificando che si ottengono diversi obblighi formativi, che si rispetti il codice deontologico, per tutelare in primis quanti si affidano alle nostre prestazioni professionali, utenti ai quali mi rivolgo chiedendo che verifichino sempre che il proprio commercialista sia regolarmente iscritto all'Ordine territoriale, perché sarà il suo miglior biglietto da visita.

SEBASTIANO TRUGLIO

Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania

MARIO INDELICATO, VICEPRESIDENTE ORDINE COMMERCIALISTI

COMPETENZE ECONOMICHE-GIURIDICHE E FORMAZIONE SPECIALISTICA

Grazie alle sue competenze economiche-giuridiche e alla formazione sempre più specialistica, il commercialista è in grado di fornire un contributo importante nei rapporti con la giustizia tributaria, sia in sede precontenziosa che in sede giudiziaria, a tutela dei contribuenti.

Attraverso sistemi deflattivi quali il reclamo/mediazione, l'accertamento con adesione, il contraddittorio preventivo, può infatti contribuire a risolvere nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile le problematiche dei propri assistiti, snellendo i tempi della giustizia. È necessario fare in modo che il sistema giudiziario risponda sempre più alle esigenze di efficienza e chiarezza: anche quando il rapporto tra l'Agenzia delle Entrate e il contribuente sfocia in un vero e proprio contenzioso, il Commercialista, professionista esperto ed aggiornato, affronta il giudizio tributario con competenza senza mai dimenticare il giusto confine tra la tutela del proprio assistito e le ragioni delle pretese erariali.

ALBERTO LEONE

La revisione contabile, oltre alla propria peculiare funzione interna, è chiamata sempre più a svolgere un ruolo sociale nell'interesse della collettività, in quanto costituisce una componente essenziale del complesso sistema economico-finanziario.

Specie in un momento di crisi come quello attuale, è fondamentale che la revisione contabile non si limiti ad un mero espletamento di compiti basati su procedure standard, ma vada anche a garantire che le informazioni societarie fornite agli stakeholders (soci, finanziatori interni ed esterni, clienti, fornitori, fisco, sindacati, ecc.) rispondano a requisiti di veridicità, correttezza e attendibilità. Il commercialista, con la sua professionalità, obiettività e indipendenza, si fa garante della fede pubblica nello svolgimento dell'attività di revisione contabile.

CONCETTO RACCUGLIA

Oggi le società oltre ad essere strangolate da una burocrazia crescente, vengono letteralmente depredate da prelievi fiscali inaccettabili. Non va di certo meglio per il privato cittadino: a fronte di colori che sono letteralmente vessati da una pressione fiscale inaccettabile, persiste una massa di evasori totali in barba ai controlli più strombazzati che efficaci. La tassazione locale ha complicato il sistema e lo ha reso ancora più iniquo: in tale contesto, il ruolo sociale del Dottore commercialista è indispensabile per apportare le modifiche normative volte ad una rigenerazione del sistema fiscale che lo renda competitivo e adeguato ad un' economia globalizzata. L'Odcec di Catania, tramite la Commissione Imposte Dirette, si pone per l'anno 2015 l'ambizioso progetto di studiare e testare un modello alternativo di imposizione fiscale che ci consenta di contribuire con la nostra specializzazione alla tanto auspicata e irrimandabile ripresa economica del paese.

MARCELLO MURABITO

Da sempre la gestione delle risorse umane costituisce parte integrante dell'articolata attività svolta dai commercialisti in favore delle imprese. Partendo da questo presupposto, di concerto con i colleghi della Commissione Lavoro abbiamo intrapreso un percorso volto alla valorizzazione delle attività lavoristiche dei commercialisti operando anche in sinergia con i referenti degli altri Ordini Siciliani. I commercialisti catanesi si stanno adoperando per poter assurgere al ruolo di interlocutori diretti con gli Enti e le Istituzioni al fine di portare un qualificato contributo al grande processo di riforma e rilancio del lavoro, il feedback sinora ottenuto dalle iniziative dell'Area Lavoro è positivo e ci spinge ad andare avanti decisi in questa direzione. La categoria sta spendendo impegno e risorse ingenti perseguitando l'ambizioso obiettivo di ribaltare l'attuale posizione di oggetto dei provvedimenti legislativi a protagonisti attivi, abbiamo tante cose da dire a proposito di lavoro e economia forte della nostra storia ultracentenaria e siamo pronti a farci valere.

GIORGIO SANGIORGIO

Formazione e internazionalizzazione sono solo apparentemente distanti: entrambe necessitano di una conoscenza mirata per supportare una forma di evoluzione, sia essa la crescita del singolo professionista come lo sviluppo di un'azienda.

Il commercialista è infatti chiamato a supportare l'espansione all'estero delle nostre imprese al fine di cogliere importanti opportunità e vista la necessità di una specifica conoscenza della fiscalità internazionale, l'Ordine ha proposto diversi focus in materia.

La formazione è diventata oggi la sfida più grande della nostra professione, è il terreno dove si gioca il futuro nostro e di quanti ci seguiranno: il ruolo centrale per lo sviluppo del territorio presuppone una sempre migliore organizzazione degli studi professionali e, soprattutto, una adeguata formazione professionale. Questo il punto nodale dell'attività proposta nel 2014, con una particolare attenzione ai giovani, tirocinanti o già colleghi.

FABRIZIO LEOTTA

L'Ordine da sempre svolge un ruolo chiave nello sviluppo dei processi legislativi e decisionali della Regione e degli Enti Locali: è stata predisposta la legge di modifica della nomina dei componenti dei collegi dei revisori dei Conti degli Enti locali, è costituito un tavolo interprofessionale per confrontarsi con la Regione sui bandi della programmazione dei Fondi Comunitari. L'Ordine è diventato soggetto attivo dei processi decisionali e delle politiche di governance del territorio. Un esempio concreto è rappresentato dall'azione svolta nell'ambito delle quattro zone franche urbane individuate nella provincia catanese: Catania, Acireale, Giarre, Aci Catena. In questo contesto noi commercialisti siamo stati punto d'incontro tra i vari interlocutori: Comuni, Amministrazione finanziaria, Governo, Sistema creditizio e imprese dando un significativo contributo alla diffusione ed all'utilizzo delle misure agevolative a favore delle imprese di micro e piccola dimensione che vi operano.

ALBERTO LEONE

La revisione contabile, oltre alla propria peculiare funzione interna, è chiamata sempre più a svolgere un ruolo sociale nell'interesse della collettività, in quanto costituisce una componente essenziale del complesso sistema economico-finanziario.

Specie in un momento di crisi come quello attuale, è fondamentale che la revisione contabile non si limiti ad un mero espletamento di compiti basati su procedure standard, ma vada anche a garantire che le informazioni societarie fornite agli stakeholders (soci, finanziatori interni ed esterni, clienti, fornitori, fisco, sindacati, ecc.) rispondano a requisiti di veridicità, correttezza e attendibilità. Il commercialista, con la sua professionalità, obiettività e indipendenza, si fa garante della fede pubblica nello svolgimento dell'attività di revisione contabile.

CONCETTO RACCUGLIA

Oggi le società oltre ad essere strangolate da una burocrazia crescente, vengono letteralmente depredate da prelievi fiscali inaccettabili. Non va di certo meglio per il privato cittadino: a fronte di colori che sono letteralmente vessati da una pressione fiscale inaccettabile, persiste una massa di evasori totali in barba ai controlli più strombazzati che efficaci. La tassazione locale ha complicato il sistema e lo ha reso ancora più iniquo: in tale contesto, il ruolo sociale del Dottore commercialista è indispensabile per apportare le modifiche normative volte ad una rigenerazione del sistema fiscale che lo renda competitivo e adeguato ad un' economia globalizzata. L'Odcec di Catania, tramite la Commissione Imposte Dirette, si pone per l'anno 2015 l'ambizioso progetto di studiare e testare un modello alternativo di imposizione fiscale che ci consenta di contribuire con la nostra specializzazione alla tanto auspicata e irrimandabile ripresa economica del paese.

MARCELLO MURABITO

Da sempre la gestione delle risorse umane costituisce parte integrante dell'articolata attività svolta dai commercialisti in favore delle imprese. Partendo da questo presupposto, di concerto con i colleghi della Commissione Lavoro abbiamo intrapreso un percorso volto alla valorizzazione delle attività lavoristiche dei commercialisti operando anche in sinergia con i referenti degli altri Ordini Siciliani. I commercialisti catanesi si stanno adoperando per poter assurgere al ruolo di interlocutori diretti con gli Enti e le Istituzioni al fine di portare un qualificato contributo al grande processo di riforma e rilancio del lavoro, il feedback sinora ottenuto dalle iniziative dell'Area Lavoro è positivo e ci spinge ad andare avanti decisi in questa direzione. La categoria sta spendendo impegno e risorse ingenti perseguitando l'ambizioso obiettivo di ribaltare l'attuale posizione di oggetto dei provvedimenti legislativi a protagonisti attivi, abbiamo tante cose da dire a proposito di lavoro e economia forte della nostra storia ultracentenaria e siamo pronti a farci valere.

ROSARIO MARINO

Nell'odierna realtà gli enti pubblici i commercialisti sono largamente presenti nell'attività economica del settore delle "pubblic utilities", ovvero nella gestione di patrimoni ed infrastrutture che, in via generale, chiamano il dottore commercialista ad affiancare l'amministrazione pubblica. Un aspetto di grande rilievo che sta interessando il settore degli enti pubblici è il tema del controllo della spesa pubblica che coinvolge l'attività professionale direttamente, sia riguardo i compiti degli organi di revisione sia per le specifiche competenze che possono vantare i commercialisti per lo sviluppo dei cosiddetti sistemi di programmazione e controllo. Di fronte alla straordinarietà della fase storica che viviamo, la presenza del dottore commercialista può e deve fornire sicurezza e, con la sua specifica competenza, contribuire alle iniziative che si rendono indispensabili per la funzionalità della pubblica amministrazione.

MAURIZIO STELLA

In un momento in cui si sente parlare solo di crisi delle imprese, di aumento della disoccupazione, di crescita della povertà, la categoria dei commercialisti vuole assumere un ruolo centrale per il rilancio di una economia sana che tenga anche conto anche delle caratteristiche di sviluppo del territorio. L'assistenza dei commercialisti può diventare di estremo interesse anche per la creazione di network di "Business Angels" che in luogo di un sistema bancario ormai asfittico nei confronti delle nuove iniziative, diventano lo strumento di finanziamento delle nuove imprese: sono ex titolari di impresa, manager in attività o in pensione, che dispongono di mezzi finanziari, di una buona rete di conoscenze, di una solida capacità gestionale e di un buon bagaglio di esperienze. Mi piace pensare al futuro della nostra professione in maniera dinamica, come "Angels Consultants" per il rilancio della nostra economia e lo sviluppo dei nostri territori, per esercitare quel ruolo sociale che ci appartiene contribuendo a realizzare un paese migliore per i nostri figli.

SEBASTIANO IMPALOMENI

Abbiamo unito le forze e le competenze, istituendo la Commissione Congiunta composta dagli Ordini professionali etnei di Commercialisti, Architetti, Ingegneri, Agronomi e da Confindustria Catania, che nel corso del 2014 ha svolto un'attività di confronto e pressione presso gli Assessorati Regionali competenti della gestione delle risorse comunitarie del PO FESR 2007 - 2013. L'incontro con l'assessore regionale Linda Vancheri è nato dall'esigenza di mettere sul tavolo proposte e linee guida pratiche per scongiurare il disimpegno delle somme, con conseguente danno per le imprese beneficiarie. Abbiamo presentato l'istanza che è stata recepita dall'assessore in questione, facendo sì che le imprese siciliane assegnatarie di contributi comunitari per la certificazione dei propri bilanci possano rivolgersi anche a un revisore legale dei conti. Con la Commissione di studi Finanza, si è avviato un processo di formazione degli iscritti sul tema dell'internazionalizzazione per affiancare quelle imprese che guardano al mercato internazionale.

GIUSEPPE GRILLO

Con l'iniziativa "StartCup Catania 2014", grazie alla sinergia con il Capitò, l'Ordine ha rafforzato la partnership con l'università di Catania: l'ambizioso progetto ha visto il coinvolgimento, il supporto e la consulenza dei Commercialisti Catanesi nella redazione del business plan dei progetti presentati da giovani team di talento. Valorizzando le idee innovative è possibile creare "valore" nel nostro territorio e favorire la creazione di impresa in modo serio e professionale. La consulenza tecnico-professionale del Commercialista riguarda tutti gli aspetti della business idea: analisi di mercato, analisi dei punti di forza e dei fattori critici, pianificazione marketing, fattibilità economico-finanziaria, sviluppo temporale delle attività. Un valore aggiunto per i futuri imprenditori a livello provinciale che, sfruttando le competenze specifiche di professionisti del settore, potranno presentarsi al meglio ai potenziali investitori.

ANDREA AIELLO

Impegno a favore della Giustizia e della Legalità. Questa la "mission" di noi commercialisti: la stessa che ci viene riconosciuta dalla Magistratura, dai vari sistemi di governance di imprese e Enti a tutela della fede pubblica e sociale. In tema di semplificazione normativa e trasparenza, l'Ordine ha dato impulso alle attività poste in essere dal Comitato Operativo per il Processo Civile Telematico istituito presso il Tribunale di Catania. Nell'ambito delle azioni di contrasto all'estorsione e usura l'Ordine da tempo produce un costante impegno per rendere rapida, trasparente ed omogenea l'attività di quantificazione dei danni relative alle istanze delle vittime ai sensi della L. 44/99 e della L. 108/96. Nel quadro dell'attività istituzionale volta a studiare il funzionamento della giustizia nei vari Paesi del Consiglio d'Europa e formulare proposte concrete per una maggior efficienza del sistema giustizia, l'Ordine dal 2010 aderisce all'Osservatorio Permanente della Giustizia Europea (Opge), costituito presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Catania.



MARIO BARRESI

Un investigatore, che il delitto di Loris l'ha avuto in mano ancor prima di scoprire che il bambino fosse morto, alla fine delle indagini si lascia scappare parole pesanti come macigni: «Questa storia unisce il peggio di Cogne e il peggio di Avetrana». Il che, magari, sarà un'iperbole. Un riflesso condizionato della pesantissima pressione - mediatica, ma non soltanto - di un'esperienza agghiacciante e totalizzante per chi l'ha vissuta, seguita, raccontata, svicerata. Eppure c'è tutto un mondo, queste parole. I punti fermi e i buchi neri, le prove e le incertezze, le convinzioni e le piste aperte.

A un mese dalla morte di Loris Stival, il bambino di otto anni strangolato e buttato in un canalone a Santa Croce Camerina, c'è la verità - rassicurante per un verso, terrificante per un altro - scritta nell'ordinanza del gip di Ragusa, Claudio Maggioni: a uccidere il piccolo è stata la madre, Veronica Panarello. Il giudice condivide e fa propria la tesi della Procura di Ragusa, basata su indagini di polizia e carabinieri, secondo la quale Veronica, la mattina del 29 novembre, non ha accompagnato il figlio a scuola così come ha sempre raccontato. In una versione sempre identica a se stessa. Incurante delle prove raccolte, delle telecamere che la inchiodano: ha «avuto il tempo e l'occasione per uccidere il figlio strangolandolo», presumibilmente, con una fascetta stringicavo in plastica «della quale aveva disponibilità». Ma i passaggi più pesanti - che in attesa del pronunciamento del Riesame, in programma mercoledì 31, per adesso chiudono la partita - sono quelli riservati al buio dell'anima. Che resta, in attacco, l'unico contenitore dove rimestare per provare a capirci qualcosa.

«Come si può uccidere un bambino? Solo un folle, un pericoloso folle, può compiere un tale gesto, un folle che deve essere fermato», ha detto il vescovo di Ragusa, Paolo Urso, durante l'omelia ai funerali del 18 dicembre. Il presunto «folle», secondo la storia processuale scritta fin qui, è stato trovato. Nell'ordinanza il gip Maggioni sottolinea la «cina condotta tenuta» da Veronica Panarello e la «evidente volontà di volere infliggere alla vittima sofferenze», con «un'azione efferata, rivelatrice di un'indole malvagia e prima del più elementare senso d'umana pietà». E poi il comportamento di Veronica, le sue bugie. Per il giudice non è «ragionevole ritenerne che di fronte alla tragica situazione di un figlio di 8 anni ucciso in un modo così brutale si rifiuti ostinatamente di rac-

Loris. Veronica e il buio dell'anima anatomia di un delitto (im)perfetto

La tesi: «A Santa Croce il peggio di Cogne e di Avetrana». Ma la madre: «Io innocente»

contare la verità». Ma nelle 109 pagine di ordinanza non c'è un movente. «Non ha rilevanza», annota il gip.

Ma Veronica non convince nemmeno la sua famiglia. O meglio quella del marito Davide Stival, che ha un cedimento dopo avere visto il filmato della procura di Ragusa, realizzato da polizia e carabinieri, che ricostruisce il percorso della donna in auto il 29 novembre. In un'intervista ambientale i dialoghi tra lui e i suoi genitori, Pinuccio e Andrea, e la zia Maria Giovanna, la famiglia Stival togli il sostegno a Veronica, anzi la ritiene colpevole. Esaminano i percorsi, il ritorno di Loris a casa e l'ingresso del piccolo dal portone con le chiavi di riserva tenute nella Polo. E il passaggio dell'auto nella strada del Mulino vecchio dove verrà trovato il corpo. «Ti rendi conto dei giri che ha fatto...» sbotta Davide, commentando l'inattesa visione della Polo della moglie nella strada padronale e i tempi di percorrenza con un «buco» di tempo. «Sei minuti», sottolinea Davide. «Eh, certo Davide, ha impiegato di più perché aveva Loris dentro la macchina», risponde nonno Andrea. «Sei minuti... certo che aveva Loris dentro la macchina», commenta il papà del bambino. E nonno Andrea chiosa senza peli sulla lingua: «Aveva Loris dentro la macchina

e non sapeva dove cazzo doveva buttarlo il bambino... Buttana...».

La donna, adesso rinchiusa nel carcere di Agrigento dopo qualche giorno di permanenza in quello di piazza Lanza a Catania, non ha mai cambiato una sola virgola alla sua versione. Sin dal momento delle affannose ricerche, fino alla scoperta del cadavere di Loris e ai sospetti che s'infittivano. Lo ripete, come una ninna di Natale. «Mio figlio è stato ucciso due volte: la prima quando per mano dell'assassino ha smesso di vivere, la seconda quando mi hanno arrestata e messa in carcere come colpevole del suo omicidio», dice la donna continuando a giurare sulla propria innocenza. «Una ricostruzione senza prove, basata su indizi e priva del movente», sostiene l'avvocato difensore Francesco Villardita.

La Procura, forte di un impianto accusatorio piuttosto chiaro, si basa soprattutto su quattro punti. Il primo è «il "pedinamento elettronico" effettuato dalle telecamere di videosorveglianza pubbliche e private presenti sul territorio comunale di Santa Croce Camerina». Il secondo è complementare alle risultanze delle riprese video: «L'assoluta inconciliabilità di tali obiettive risultanze con le dichiarazioni rese più volte dalla stessa». Poi c'è l'arma del delitto: «La compatibi-

lità del mezzo di produzione della morte, per dimensione e forma, con le facette stringicavo presenti nell'abitazione della Panarello e dalla stessa consegnate, con implausibile giustificazione ed anomala tempistica, alle maestre di Loris». Infine, come a voler colmare la dichiarata assenza di movente nella lettura del gip, la Procura indica il «fragile quadro psicologico della donna non disgiunto da un vissuto personale di profondo disagio nei rapporti con la famiglia d'origine quale possibile concusa della determinazione omicida». Eppure è lo stesso procuratore capo Carmelo Petralia, che assieme all'aggiunto Marco Rota ha coordinato le indagini, ad ammettere che il cerchio non è chiuso. E che ci sono tre scenari aperti. La prima ipotesi vede «la mamma responsabile del delitto e della fase di occultamento del cadavere»; nella seconda c'è «la figura di un complice nella fase di occultamento del cadavere»; la terza arriva a ipotizzare «una cooperazione anche nel delitto». E l'ombra del complice, indistinta e tutt'altro che facile da trasformare in un identikit, forse è davvero l'ultimo tassello. Per trasformare un delitto imperfetto in un fascicolo da sistemare sugli scaffali. Pur tenendolo sempre aperto. Nella memoria.

twitter: @MarioBarresi

«IL NOSTRO ANGELO»
All'uscita dalla chiesa, ai funerali del 18 dicembre la bara di Loris, accompagnata dal suo kimono e da una cintura nera, è stata sollevata più volte e fatta girare a 360 gradi come a voler salutare il paese mentre sono volati i palloncini bianchi e blu con attaccata la foto di Loris e un messaggio: «Resterai nei nostri cuori. Sei il nostro angelo».

LA MORTE

Andrea Loris Stival, bambino di 8 anni che frequentava la terza elementare all'istituto «Falcone e Borsellino» di Santa Croce Camerina, scompare la mattina di sabato 29 novembre. Il suo corpino viene ritrovato senza vita alle cinque del pomeriggio in un canalone di scolo. È senza slip e con i pantaloni slacciati. Anche se da un primo esame autoptico, sembra non avere subito abusi sessuali. La morte, secondo l'autopsia, è avvenuta per strangolamento con una fascetta di plastica.

L'ACCUSA

Veronica Panarello, 26 anni, è accusata dell'omicidio del figlio e di occultamento di cadavere. Nella notte fra l'8 e il 9 dicembre, dopo un lungo interrogatorio in questura, è stata sottoposta a fermo. Veronica ha ucciso Loris. Non l'ha portato a scuola, quella mattina. Ma l'ha strangolato, l'ha caricato nella sua auto lasciata dentro il garage ed è arrivata fino al Mulino Vecchio per disfarsi del cadavere, buttandolo dentro il canalone. «Un'azione efferata, rivelatrice di un'indole malvagia e priva del più elementare senso d'umana pietà», scrive il gip che ha convalidato l'arresto.



Ebola. Fabrizio, eroe senza volerlo «Sono soltanto un soldato ferito»

Il medico catanese di Emergency: il virus è un nemico spietato da battere a tutti i costi



L'EPIDEMIA DIMENTICATA

«Non le armi scintillanti combattono la guerra ma il cuore degli eroi». Il Times ha scelto questo proverbio per motivare la copertina che tradizionalmente incorona il personaggio dell'anno. La guerra è quella contro il virus dell'Ebola che sta flagellando l'Africa occidentale. Gli eroi - ribattezzati "Ebola Fighters" - sono tutti gli uomini e le donne in prima linea nei territori colpiti dall'epidemia dimenticata. Si, perché dopo mesi di emergenza generalizzata, sul virus Ebola è calato di nuovo il silenzio. «Non nel mio giardino», è questo il principio che sembra guidare le nostre coscienze. L'andamento delle ricerche su Google conferma il sospetto. «Ebola» comincia ad essere una delle parole più ricercate ad aprile di quest'anno, sull'onda degli avvertimenti di Medici Senza Frontiere. Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, la stessa organizzazione parla di epidemia fuori controllo e l'Oms, a questo punto, annuncia l'emergenza. In Europa e negli States rientrano i primi missionari e operatori sanitari contagiati dal virus e così l'opinione pubblica comincia a chiedersi se è al sicuro. Infine, rassicurati sul fatto che, per le sue caratteristiche, il virus non darà inizio a una pandemia ma resterà circoscritto all'Africa, sull'Ebola è sceso di nuovo l'oblio.

ANNA RITA RAPETTA

Non si sentono eroi, eppure mettono a repentaglio la propria vita ogni giorno per fermare il propagarsi del virus Ebola. Sono i volontari che operano in Africa occidentale. Uomini e donne come Fabrizio, il medico catanese di Emergency che ha contratto il virus in Sierra Leone, paese in cui l'epidemia è ancora fuori controllo.

Fabrizio ormai ce l'ha fatta. Dopo un mese di isolamento nell'Ospedale Spallanzani di Roma, è arrivato il tempo della convalescenza. «Non credo di essere un "eroe" ma so per certo di non essere un "untore": sono solo un soldato che si è ferito nella lotta contro un nemico spietato», scrive in una lettera pubblicata il giorno di Santo Stefano. In poche righe il medico ripercorre i giorni della malattia: la partenza dalla Sierra Leone, l'arrivo all'aeroporto militare, i primi tre giorni di ricovero e il tentativo di «mantenere la mente lucida e distaccata per un'analisi scientifica». Vittima del temuto virus e osservatore privilegiato: sta provando quello che hanno provocato e provano i suoi pazienti in Africa. Quando le sue condizioni si aggravano, però, arriva il black out. Per due settimane vive immerso nel buio dell'incoscienza mentre il suo corpo si batte contro il temibile nemico. Il 22 dicembre il primo confortante bollettino medico informa che Fabrizio è ormai sulla via della guarigione. Ha trascorso il Natale in isolamento con il pensiero rivolto ai colleghi che «anche in questi giorni, sono in Sierra Leone cercando di fare sempre di più e sempre meglio per curare i malati di Ebola».

La Sierra Leone, coi suoi quasi 6 milioni di abitanti, si sta trasformando in un Paese spettrale. Scuole e uffici sono chiusi, le saracinesche dei locali abbassate, le squadre di calcio hanno smesso di giocare, interi villaggi sono stati messi in quarantena. Ad un anno dall'inizio dell'epidemia (diagnosticata per la prima volta il 6 dicembre 2013 in Guiné) è il Paese più colpito dal virus. Secondo l'Oms, sarebbero 1.900 i morti sierraleonesi su 8.086 persone contagiate nel Paese. L'ultima drammatica conta è impressionante: al 17 dicembre 2014 in Africa sono stati segnalati 18.603 casi sospetti con 6.915 morti.

In Sierra Leone l'epidemia è fuori controllo: ogni giorno si ammalano 100 persone e gli ospedali sono chiusi e la sanità è al collasso. Difficile trovare cure gra-



tute e di qualità in un paese dove la sanità è a pagamento e dove esistono poco più di 100 medici. Attualmente l'ospedale pediatrico di Freetown, Ola During Children Hospital, è chiuso, e il Connaught Hospital non riesce a garantire il servizio per l'assenza di personale medico e infermieristico, che non si presenta a lavoro per paura di contrarre il virus. Gli unici ad operare in questo difficile contesto sono i volontari di Emergency. L'organizzazione fondata da Gino Strada, nel settembre del 2014 ha aperto un centro di cura per i malati di Ebola a Lakka, a pochi chilometri dalla capitale Freetown. E a metà dicembre ha aperto il nuovo centro di cura per malati di Ebola a Goderich.

Nel Centro di Lakka lavorano circa 110 persone tra medici, infermieri, logisti, ausiliari, personale delle pulizie. Gli operatori internazionali vengono da Italia, Serbia, Spagna e Uganda. Della squadra fa parte anche Fabrizio, cinquant'anni tondi, catanese, marito, padre di due figlie e medico. «E' uno tosto, molto tosto», dice di lui la presidente di Emergency, Cecilia Strada. Dopo la laurea in medicina con 110 e lode, ha conseguito le specializzazioni in Malattie infettive e Gastroenterologia. E' stato ufficiale medico della Marina italiana prima di essere chiamato all'Umberto I di Enna. I suoi colleghi lo descrivono come una persona molto determinata. Da tempo voleva partire in missione all'estero e alla fine con Emergency ci è riuscito, prima in

Il trasferimento del medico catanese di Emergency contagiato da Ebola all'ospedale Spallanzani di Roma. A sinistra, la copertina di Time dedicata agli «Ebola fighters»

Sollievo e rammarico.

«Penso sempre a quanto sta accadendo in Africa. Per me è tutto ok, per altri purtroppo no. È piuttosto triste»

Kurdistan, poi, dal 18 ottobre scorso, in Sierra Leone. «Ci hanno fatto un addestramento molto serio. Qui mi sento davvero utile», raccontava da Lakka agli amici. Poi, un giorno il messaggio che ha cambiato tutto: «Ho la febbre, farò il test». E il giorno successivo: «Sono positivo, mi riporteranno in Italia». Qualcosa è andato storto. Il 25 novembre il rientro in Italia. In volo con il "paziente zero" italiano, sul Boeing CK 767 allestito ad hoc per questo tipo di emergenze, anche il sangue di Ester, Unissa e Monjama, tre ragazze poco più che ventenni, guarite nel Centro di Lakka. Sono ex pazienti del medico siciliano e, non appena hanno saputo che c'era bisogno di loro, sono corse a donare il sangue. Il plasma dei pazienti guariti, infatti, è ricco di anticorpore e la trasfusione nei pazienti malati è uno dei tentativi di cura. Prima di essere imbarcati, Fabrizio ha voluto rassicurare la famiglia via sms: «Ce la farò».

Il medico ha trascorso un mese sotto una campana di vetro e ci sono stati momenti in cui si è temuto per la sua vita. Non ha mai avuto contatti diretti con il personale che lo ha curato nel reparto al primo piano dello Spallanzani. Per un po' ha aggiornato la sua pagina Facebook soprannominandosi ironicamente Edmond Dantes, il protagonista del Conte di Montecristo. Poi si è isolato anche dai social per proteggersi dall'invadenza di media e curiosi.

Quando le sue condizioni di salute sono migliorate ha ricevuto un'inaspettata sorpresa: il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che in queste settimane ha seguito con discrezione l'evolversi delle sue condizioni cliniche, il 18 dicembre lo ha chiamato intrattenendosi con lui in una lunga e cordiale telefonata. «Il rischio al quale lei si è sottoposto meritava l'ammirazione del nostro Paese», gli ha detto. Fabrizio, però, come i suoi colleghi in Sierra Leone, non si sente un eroe. «Per me tutto ok, per altri purtroppo no. E' piuttosto triste», ha scritto su Facebook durante i primi giorni di degenza in Italia.

Prima medico che paziente, Fabrizio ha una visione lucida della situazione. In Italia è stato possibile trasformare l'intero reparto di un ospedale in un bunker con tanto di terapia intensiva, e assicurare al paziente tutte le cure del caso. In Sierra Leone mancano i posti letto e il personale per garantire l'assistenza ai malati. «Ci siamo un po' troppo preoccupati di noi, non di chi la sta subendo questa epidemia. In Europa e negli Stati Uniti i malati vengono curati, non messi in una specie di lazzaretto», ricorda Gino Strada che lancia l'appello: «Ci vogliono tantissimi medici e infermieri».



GRIMALDI



MARANGOLO



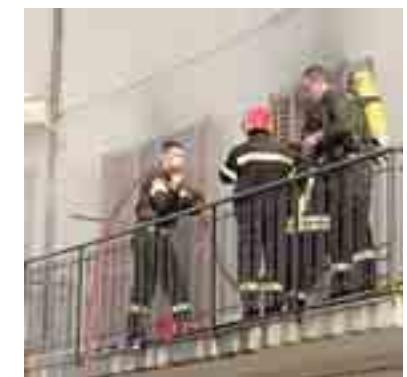
- CATANIA - GENOVA e v.v. 4 partenze settimanali
- CATANIA - LIVORNO e v.v. 3 partenze settimanali
- CATANIA - SALERNO e v.v. giornaliero da lunedì a sabato
- CATANIA - RAVENNA e v.v. 3 partenze settimanali
- CATANIA - BRINDISI e v.v. 3 partenze settimanali
- CATANIA - MALTA e v.v. 4 partenze settimanali
- CATANIA - TRIPOLI via Malta 1 partenza settimanale
- CATANIA - PATRASSO e v.v. 1 partenza settimanale
- CATANIA - VALENCIA e v.v. giornaliero da lunedì a sabato
- CATANIA - BARCELLONA e v.v. 3 partenze settimanali
- CATANIA - TUNISI e v.v. giornaliero da lunedì a sabato
- CATANIA - TANGERI/CASABLANCA e v.v. 3 partenze settimanali

GRIMALDI Napoli con MARANGOLO Catania

Augurano un Sereno e Prospero 2015



Ufficio Porto - Molo Sporgente Centrale c/o Stazione Marittima
info@grimaldicatania.it - Tel. 095 5862230 Fax 095 5862214



GIORGIO PETTA

Né avanti, né indietro. Tutto fermo a Canneto di Caronia. E' ancora da venire - dopo oltre 11 anni - la verità sui misteriosi incendi che a partire dal 15 gennaio 2004 hanno rovinato l'esistenza dei 138 residenti della piccola frazione lungo la costa settentrionale della Sicilia, a metà strada tra Palermo e Messina. Il prossimo appuntamento è per il 31 dicembre, il termine fissato da Franco Gabrielli, il capo del dipartimento della Protezione civile, al gruppo di ricerca incaricato lo scorso ottobre di far luce sul "caso". Tre giorni ancora e forse si conoscerà finalmente l'origine degli incendi che hanno danneggiato alcune delle palazzine di via del Mare. In particolare, quelle che fanno capo ai familiari - la madre, due zie, la sorella - di Nino Pezzino, l'assicuratore che è anche presidente del comitato delle vittime degli strani fenomeni che hanno praticamente distrutto le loro abitazioni. Contatori, cavi elettrici, televisori, mobili, aspirapolvere, tubi in polietilene, serbatoi in vetroresina ed elettrodomestici hanno preso fuoco anche in assenza di energia elettrica.

Nino Pezzino è il padre di Giuseppe, 25 anni, indagato dalla Procura di Patti per incendio continuato e danneggiamento. Il 20 ottobre scorso i carabinieri di Santo Stefano di Camastra gli hanno notificato un'informazione di garanzia, convinti di avere fatto "bingo". Né marziani, né armi supertecnologiche, né mistero - hanno sostenuto - dietro gli incendi. Giuseppe Pezzino è accusato di essere l'autore di alcuni episodi che si sono verificati fra il 20 luglio e l'8 ottobre di quest'anno. I militari, dopo avere perquisito 11 abitazioni e alcune auto dei 38 residenti di via del Mare, hanno tirato le loro conclusioni. Il giovane avrebbe incendiato in più occasioni diverse suppellettili dell'abitazione familiare per ottenere un eventuale risarcimento.

«Ma io - dice Nino Pezzino - dell'inchiesta della Procura di Patti non so nulla. Tanto meno ne sa qualcosa mio figlio, che finora ha solo ricevuto l'avviso di garanzia. So, tramite il nostro avvocato, che il magistrato ha ascoltato il sindaco di Caronia Calogero Beringheli e il prof. Francesco Venerando, il sismologo al quale, il 10 maggio 2005, la presidenza del Consiglio affidò la direzione di un gruppo inter-istituzionale di ricerca di cui hanno fatto parte università, Cnr, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ministero delle Comunicazioni, Marina e Aeronautica militari. A Canneto - spiega Pezzino - sono stati piazzati rilevatori sensibili alla luce e al calore, sensori reattivi al fumo e ai pic-

chi magnetici. Le ricerche sono andate avanti fin quando ci sono stati fondi disponibili. Poi la Regione Siciliana disse basta. Il prof. Venerando protestò, ma non ottenne nulla. Credo che il magistrato lo abbia voluto ascoltare proprio su questo».

Gli incendi - 180 i casi denunciati - si interruppero nel 2005. Dopo un "silenzio" di nove anni sono ricominciati il 17 luglio di quest'anno. Una quarantina in tutto. Comprese le ustioni inspiegabili, alla gamba di un uomo e al ginocchio di una donna, del 4 agosto successivo. L'Arpa, la Protezione civile sono tornati, con i loro apparecchi di rilevamento, nella frazione. Senza ottenere - almeno ufficialmente - alcun risultato. Il giorno della consegna dell'avviso di garanzia a Giuseppe Pezzino ci furono altri due incendi. Uno di giorno; l'altro di sera, a bordo di un'auto posteggiata in via del Mare. Da allora nulla. Nel frattempo, il gruppo di ricerca incaricato dalla Protezione civile ha svolto i suoi accertamenti di cui dovrebbe rendere conto, direttamente a Gabrielli, tra tre giorni. Compresi gli esiti degli esami del sangue a cui sono stati sottoposti i residenti di via del Mare per stabilire se vi sono state o meno delle alterazioni ematiche. «Non era più facile ed economico - polemizza Nino Pezzino - chiedere informazioni al medico curante? Chi meglio di lui può sapere come stanno

i propri pazienti e di quali malattie soffrono attualmente oppure hanno sofferto in passato?».

Che il 31 dicembre la verità salti fuori in pochi ci credono, a Canneto di Caronia. Tanto meno Nino Pezzino. «Ne ho viste già troppe», dice sconsolato. Persino il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale non ha saputo dare una risposta. E non è mancata - dopo l'ipotesi delle armi supersecrete, dei fantasmi e degli spiritali irrequieti - la pista degli Ufo. In un rapporto consegnato a Palazzo Chigi si legge, infatti, che si tratterebbe di «tecnologie militari evolute anche di origine non terrestre» che «potrebbero esporre in futuro intere popolazioni a conseguenze indesiderate. Gli incidenti di Canneto di Caronia potrebbero essere stati tentativi di ingaggio militare tra forze non convenzionali oppure un test non aggressivo mirato allo studio dei comportamenti e delle azioni in un indeterminato campione territoriale scarsamente antropizzato».

Nel giugno del 2008 la Procura di Mistretta ha archiviato l'inchiesta, affidata al pm Enzo Napoli, attribuendo, senza accusare nessuno, a «mano umana» la causa degli incendi misteriosi. «Io - dice Nino Pezzino - lo paghiamo noi, anche se il governatore Crocetta ci aveva promesso di intervenire».

se aperte alle intemperie e ai ladri - non ci credo. E tanto meno che sia stato mio figlio. Me lo devono dimostrare. Le fiamme divampavano e Giuseppe era in ufficio, lontano da Canneto di Caronia e da via del Mare. Durante gli incendi c'erano i Vigili del fuoco. Si cerca un colpevole a tutti i costi? Mio figlio non può essere "massacrato" così. Se il responsabile fosse lui, ci avrei pensato io prima dei carabinieri. Come avrei potuto permettergli di incendiare la nostra casa? Ma scherziamo? C'è qualcuno che possa dire che abbiamo speculato sulla nostra rovina? Il primo incendio - ricorda - avvenne nel dicembre del 2003, quando si bruciò un quadro elettrico di casa mia. Riparammo il danno e non ci facciamo caso. Ci sbagliammo. L'accusa che siamo stati noi è la ciliegina sulla torta della beffa. E' così difficile conoscere la verità? Ora si parla di onde elettromagnetiche originate dalla spinta della zolla africana verso quella europea con la Sicilia al centro di queste forze enormi. E' così? In attesa di conoscere come stanno le cose, io e mio cognato da via del Mare, non ci muoviamo». Nel frattempo, i loro familiari sono stati, su ordine delle autorità, trasferiti altrove. «Ma l'affitto - rimarca Nino Pezzino - lo paghiamo noi, anche se il governatore Crocetta ci aveva promesso di intervenire».

L'INCHIESTA

Massimo riserbo sull'inchiesta della Procura di Patti dopo l'avviso di garanzia per incendio continuato e danneggiamento consegnato lo scorso ottobre a Giuseppe Pezzino, figlio di Nino Pezzino, il presidente del Comitato delle vittime degli strani fenomeni che hanno distrutto le loro abitazioni

Canneto di Caronia. Tra tanti roghi la speranza che non bruci la verità

Nel paese degli incendi misteriosi, a 11 anni dai primi fenomeni ancora insoluto il rebus

Conto alla rovescia.
Fra 3 giorni, il rapporto del gruppo di ricerca incaricato di far luce sul "caso": arriveranno risposte definitive?

ESERCITAZIONI MILITARI O OPERA DI "MARZIANI" TANTE IPOTESI IN CAMPO

Il «caso Caronia» ufficialmente si apre il 15 gennaio 2004. Vanno a fuoco contatori, cavi elettrici, tv, mobili, aspirapolvere, tubi ed elettrodomestici. Incendi inspiegabili e finora senza spiegazione. Come il primo, nel dicembre 2003, che bruciò il quadro elettrico di casa Pezzino. Riparato il danno, la vita riprese tranquilla in via del Mare. Fino al fatidico 15 gennaio 2004. Gli incendi si moltiplicarono. Tra il 2004 e il 2005 furono 180. Il 10 maggio 2005 la presidenza del Consiglio nominò un gruppo interistituzionale per l'osservazione dei fenomeni presieduto dal sismologo Francesco Venerando. Le ricerche sono state stopcate per mancanza di fondi. Per 9 anni non ci sono stati incendi. Lo scorso 17 luglio sono ripresi. E' stata nominata una nuova commissione d'indagine. I risultati si dovranno conoscere entro il 31 dicembre 2014, cioè tra tre giorni. Esclusa la dispersione della linea elettrica ferroviaria, tra le ipotesi avanzate ci sono esercitazioni militari segretissime o addirittura l'intervento di extraterrestri. Restano in ballo le scariche elettriche provenienti dal sottosuolo. Chi vivrà, vedrà.

Dove trovo l'inserto di annunci economici?

La Sicilia, il tuo quotidiano.
Nessuno ti dà di più.



Speciale

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI CATANIA

a cura di PKSud

Talenti, opportunità e sinergie

Santi Maria Cascone: «Porre la massima attenzione sui giovani con azioni concrete»

«Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure» scriveva Italo Calvino più di quarant'anni fa, profetizzando le nuove sfide del nostro tempo a cui sono chiamati coloro che, per professione, immaginano, progettano e fabbricano il futuro delle realtà urbane: gli ingegneri. Nell'attuale e complesso periodo storico l'impegno di questi professionisti si misura, non sul numero di cubature edificate o circuiti collegati, ma sulle azioni, parole, ambizioni, prospettive, messe in campo per creare sviluppo sociale e culturale. «Ed è proprio dalle idee e dalla innovazione che si deve ripartire», afferma Santi Maria Cascone, alla guida dell'Ordine provinciale degli Ingegneri di Catania, che nel proprio Albo conta oltre 5500 iscritti. «Comprendiamo la difficoltà d'infondere fiducia nelle nuove generazioni, ma anche nei colleghi con anni di esperienza e di lavoro, demoralizzati e oggi più che mai provati dalla chiusura di un mercato sempre più rigido» commenta il presidente. «Il nostro obiettivo nel corso del 2014 è stato quello di porre nei giovani la massima attenzione, partendo da azioni concrete, reali, propedeutiche all'inserimento lavorativo».

Presidente Cascone, in che modo l'Ordine supporta il percorso professionale delle giovani promesse dell'Ingegneria?

«Il nostro territorio ha dimostrato di generare numerosi talenti in questo settore, per questo il Consiglio direttivo ha voluto sostenere, con risorse concrete, la candidatura di giovani laureandi e laureati della provincia a borse di studio nazionali che potessero consentire una crescita in contesti competitivi e internazionali. I loro progetti innovativi e sperimentali non si sono fatti attendere e hanno ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui il Premio Scintille del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), e il prestigioso Progetto Issnaf grazie a cui la neolaureata in Ingegneria Civile all'Università di Catania, Loredana Pagano, partirà alla volta del laboratorio della Trojan



In alto il presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Santi Maria Cascone.

A destra il presidente Cascone insieme ai membri del Consiglio dell'Ordine durante una riunione



technologies and West University, in Canada, riconosciuto in tutto il mondo come leader nel trattamento avanzato delle acque con tecnologia UV. Siamo convinti, oggi più che mai, che le nuove generazioni rappresentino il motore del cambiamento e le loro idee possono davvero diventare la scommessa per l'apertura di nuovi mercati. A conferma di ciò, vorrei ricordare anche il successo della mostra "Proiezioni Urbane" - frutto del concorso fotografico promosso dalla Commissione Giovani dell'Ordine e dalla nostra Fondazione, in collaborazione con Osservatorio Itaca, Università etnea e Acaf - che ha visto la partecipazione di tantissimi giovani, ma non

solo, impegnati nella rappresentazione di spazi e manufatti edili che necessitano di eventuali riconfigurazioni, riqualificazioni, trasformazioni».

Quali sono i rapporti con il resto del territorio? Quali i temi che affrontate per comunicare con le istituzioni?

«La collaborazione costante e produttiva con il Cni e gli altri Ordini italiani - a partire dalla presenza di Gaetano Fede nel Consiglio nazionale e dalla vicepresidenza di Carmelo Grasso alla Scuola superiore di Formazione per l'Ingegneria - ci consente di partecipare alle scelte che determinano il futuro dei professionisti, partecipando al progresso edilizio

delle nostre città, valorizzando il territorio, il nostro ruolo e determinando nuove opportunità. A livello regionale e locale prosegue il dialogo con gli enti territoriali dimostrando come gli ingegneri, con spirito di servizio, abbiano concretamente dato un contributo fattivo alla risoluzione dei diversi nodi urbanistici. Tra gli altri temi portati avanti: la formazione ad hoc per i funzionari pubblici, la semplificazione delle procedure amministrative a favore di una maggiore chiarezza ed efficienza, una sinergia per la programmazione dei fondi europei destinati alla progettazione. Abbiamo poi consolidato il rapporto con i tre dipartimenti di Ingegneria dell'Università di

Catania, che ha consentito all'Ordine di potenziare e diversificare l'offerta formativa nei tre settori della professione. Non da ultimo il confronto con la cittadinanza, in modo particolare sul fronte della prevenzione antisismica. La sensibilizzazione sul tema è stata costante e ha rilevato l'urgenza di mettere in campo azioni e risorse economiche per intervenire con efficacia. Tra le diverse iniziative, molte delle quali portate avanti nei vari comuni della provincia, abbiamo attivato uno sportello di consulenza tecnica per gli iscritti, con l'obiettivo di supportarli nella compilazione delle domande relative all'Ordinanza della Protezione Civile n. 52/2013».

VALERIA VADALÀ

«Coinvolgere le competenze locali per tutelare l'intero territorio»



Il vicepresidente degli Ingegneri di Catania Valeria Vadalà sottolinea l'impegno della categoria nel territorio e il rapporto con le istituzioni di settore

«È compito dell'Ordine dare voce alle esigenze dell'intero territorio, puntando a un forte coinvolgimento delle competenze locali e a un'interazione con loro. Le nostre professionalità possono e devono poter diventare un punto di riferimento per lo sviluppo collettivo». Il vicepresidente degli Ingegneri di Catania Valeria Vadalà sottolinea l'impegno della categoria nel territorio e il rapporto con le istituzioni e le associazioni di settore. «La concertazione con il comune di Catania per l'approvazione del nuovo Regolamento edilizio è l'esempio cardine della concreta collaborazione dei nostri professionisti alla città e alla sua provincia, nel doppio ruolo di cittadini e tecnici».

«Il nostro contributo alle Amministrazioni comunali - prosegue - nell'ottica di valorizzare la professione sul territorio, si è poi concretizzato con la proposta di bandi tipo per il conferimento degli incarichi professionali e con la necessaria sensibilizzazione sui temi della prevenzione antisismica e dell'efficientamento energetico. La sinergia fattiva con l'Università e le realtà imprenditoriali, ci ha consentito di dare risposte sempre più adeguate sul fronte della formazione. La rete di dialogo con le altre professioni tecniche e con la filiera edile catanese».

ALDO ABATE

«La Fondazione un vero e proprio ponte tra didattica e la professione»



Il presidente della Fondazione degli Ingegneri di Catania, Aldo Abate. «Le nostre attività sono in continuo crescendo con una valutazione più che positiva»

Non solo braccio operativo dell'Ordine in materia di formazione, ma un vero e proprio "ponte" tra didattica e professione: «la Fondazione degli Ingegneri di Catania - afferma il suo presidente Aldo Abate - lavora per fornire occasioni di crescita professionale ai colleghi, predisponendo un'ampia offerta formativa rivolta a tutti i livelli lavorativi e ai diversi settori dell'Ingegneria, con particolare attenzione alle tecnologie più innovative e alla continua evoluzione del quadro normativo». Formazione quindi per rendere sempre più competitivi i professionisti del territorio catanese, non solo i giovani che intraprendono le prime esperienze lavorative, ma anche coloro che hanno maturato un'importante carriera. «I risultati delle nostre attività - continua il presidente Abate - sono in continuo crescendo. I corsi erogati nel 2014 hanno registrato una valutazione da parte degli iscritti più che positiva, e questo ci conferma che il nostro ventaglio formativo è aderente alle istanze dei colleghi. Nel 2015 organizzeremo le iniziative seguendo due grandi filoni: l'etica e la deontologia, e la pratica professionale, la quale a sua volta si snoderà nei tre ambiti civile-ambientale, industriale e dell'informazione».

ALFIO GRASSI

Project financing «Poche le gare che pervengono a conclusione»



Il tesoriere dell'Ordine, Alfio Grassi. «Apportare le opportune modifiche normative, e nel diffondere il corretto e rigoroso modus operandi»

Nel territorio catanese, come nel resto d'Italia, sempre più opere pubbliche vengono progettate e realizzate attraverso il partenariato pubblico privato (Ppp): sistemi di finanziamento attraverso l'utilizzo di capitali privati, tra cui il project financing. «Nonostante le crescenti richieste - spiega il tesoriere dell'Ordine Alfio Grassi, componente della Commissione sul Ppp del Consiglio nazionale Ingegneri (Cni) - solo poche gare bandite pervengono alla definitiva conclusione. Il resto si arena nel corso delle procedure di affidamento, a causa di scarsi studi di fattibilità, problemi burocratici e difficoltà a ottenerne credito. In vista del piano di finanziamenti europei, che sino al 2020 prevede consistenti risorse, soprattutto per la Regione Siciliana, il Cni e il nostro Ordine, in collaborazione con Uni e la rete delle professioni tecniche, sono impegnati nel sollecitare il Governo nazionale ad apportare le opportune modifiche normative, e nel diffondere il corretto e rigoroso modus operandi definito in una specifica tecnica dell'Uni. Ciò garantirebbe la trasparenza nello sviluppo dell'infrastruttura pubblica e si tradurrebbe in snellezza delle procedure e in effettiva valorizzazione dell'ingegnere, con crescenti opportunità di lavoro».

MAURO SCACCIANOCE

«Diventare socio dell'Uni è uno dei traguardi raggiunti dal Cni»



Il segretario dell'Ordine, Mauro Scaccianoce. «Il legame con l'Uni nasce dall'intuizione degli Ordini di Catania, Milano, Napoli e Torino»

«Diventare "Grande socio" di Uni, l'Ente Italiano di Normazione, rappresenta uno dei grandi traguardi che il Cni, in sinergia con gli Ordini provinciali, ha raggiunto nel 2014. Un privilegio finora riconosciuto solo a Confindustria e Inail. Il risultato nasce dall'intuizione degli Ordini di Catania, Milano, Napoli e Torino, che, coinvolgendo l'Uni in un ciclo incontri tematici, ha rafforzato un legame in precedenza segnato da criticità» spiega il segretario dell'Ordine Mauro Scaccianoce. «Da oggi in poi gli ingegneri fanno parte a pieno titolo delle commissioni tecniche Uni per redigere norme che possano facilitare la professione, anche nella direzione dell'univocità delle procedure e nello snellimento delle stesse. Sarà possibile - continua il segretario Mauro Scaccianoce - visionare l'intero catalogo delle norme senza alcuna spesa o con costi agevolati in caso di acquisto, consentendo agli ingegneri di usufruire di un potente strumento per migliorare la qualità del lavoro. L'importanza di questa sinergia nella vita professionale di tutti i giorni si può comprendere dal fatto che i nostri iscritti in pochissimo tempo hanno richiesto oltre 250 attivazioni del servizio attraverso i sei punti di accesso alla piattaforma».

CARMELO MARIA GRASSO

«La formazione professionale è un'opportunità di grande crescita»



Il vicepresidente della Scuola Superiore nazionale di Formazione per l'Ingegneria, Carmelo Maria Grasso. «Già 4 mila gli eventi»

«È trascorso un anno dall'entrata in vigore dell'obbligo di aggiornamento professionale per gli ingegneri italiani. In questi mesi in tutto il territorio nazionale sono stati realizzati circa quattromila eventi, tra convegni e seminari, corsi abilitanti, di formazione, visite tecniche, e di cui oltre il 50 per cento senza alcun costo per i partecipanti, percentuale ancora più alta che se si guarda al nostro Ordine di Catania». Carmelo Maria Grasso, vicepresidente della Scuola Superiore nazionale di Formazione per l'Ingegneria, esprime con queste parole l'impegno profuso «per trasformare un onere legislativo in un'importante opportunità di crescita professionale». «Stiamo lavorando per offrire ai colleghi ingegneri un sistema di aggiornamento continuo di qualità, utile e sostenibile - ha dichiarato - abbiamo definito le regole per organizzare il sistema e il ruolo dei singoli attori: ordini territoriali, iscritti all'Albo, provider, enti, Università, liberi professionisti e dipendenti di aziende pubbliche e private. A tale proposito è nata la piattaforma www.formazionecn.it, in cui, tra l'altro, fino al 15 gennaio sarà possibile compilare l'autocertificazione per l'attribuzione dei 15 crediti legati all'attività professionale».

LE COMMISSIONI

Dall'ambiente all'energia passando per la sicurezza

Energia, Ambiente e Sostenibilità: delegati Mario Finocchiaro (Ordine) e Vincenzo La Manna (Fondazione); Giovani e attività aggregate: delegati Giuliana Saitta (Ordine), Irene Chiara D'Antone e Alberto Marini (Fondazione). Qualità e sicurezza: delegati Enzo Livio Maci (Ordine) e Salvatore Rapisarda (Fondazione).

Strutture, Geotecnica e Protezione Civile: delegati Giuseppe Marano (Ordine), Francesco Corsaro e Giuseppe Puglisi (Fondazione).

Telecomunicazioni, Elettronica, Informatica e Automazione: delegati Fabio Filippino (Ordine) e Paolo Vaccaro (Fondazione).

Territorio, Urbanistica e Architettura: delegati Giuseppe D'Urso (Ordine), Salvatore Contrafatto e Francesca Cuius (Fondazione).

**LA VISITA DI FRANCESCO**

Migrante tra i migranti, Papa Francesco l'8 luglio del 2013 scelse proprio Lampedusa per la sua prima visita da Pontefice. E nel giorno della carezza del Papa figlio di emigranti all'isola che li accoglie, forte risuonò l'appello di Francesco «a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, a non rendersi complici di questo male» e contro quella «globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli»



Lampedusa. Così l'isola che si è aperta al mondo ora arranca dimenticata

Tante promesse ma problemi che restano irrisolti
Il sindaco sotto attacco: «Paghiamo ritardi storici»

GIORGIO PETTA

Parla di «ritardi storici» Giusi Nicolini come ad invitare l'interlocutore ad avere comprensione per il compito immenso che la impegna dal giorno della sua elezione a sindaco di Lampedusa e Linosa, l'8 maggio del 2012. Primo sindaco donna e ambientalista. «E sono davvero tanti i ritardi, soprattutto per Lampedusa», sottolinea per rintuzzare gli attacchi di quanti, tra i suoi compaesani, sono adesso pentiti di averle dato il voto. Manifestazioni, volantini, attacchi contro la sua amministrazione scandiscono il tempo nella maggiore delle Pelagie. E anche cortei. Come quello organizzato dall'ex sindaco Totò Martellotto approfittando della risonanza e della presenza nell'isola dei mass media per il 1° anniversario della tragedia che il 3 ottobre 2013, a qualche miglio appena dall'imbarco del porto e dalla salvezza, è costato la vita a 368 migranti eritrei in una notte senza luna. Uomini, donne, bambini affondati con la carretta del mare che li trasportava dalla Libia. Solo 48 i naufraghi salvati, grazie alla prontezza e all'abnegazione di un gruppo di diportisti per caso in zona e che hanno sentito le loro grida d'aiuto.

Dai giorni della «collina della vergogna» brulicante di migliaia di immigrati senza alcun riparo, ne è passata di acqua sotto i ponti. Un marzo 2011 davvero indimenticabile. Ma la ferita di quel girone infernale che i lampedusani furono costretti a vive-

re sulla propria pelle non si è ancora rimarginata. Il senso dell'abbandono da parte dello Stato non li ha mai più lasciati. E dire che nel luglio 2004 la medaglia d'oro al merito civile era stata conferita agli isolani per l'ospitalità e l'assistenza offerta spontaneamente ai migranti nel 2001, nel 2002 e nel 2003. Anno, quest'ultimo, in cui è partito «O Scià», la kermesse canora internazionale promossa da Claudio Baglioni per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla migrazione epocale di intere popolazioni dal sud del mondo verso la fortezza Europa. Dal 2013 - tra mille polemiche non ancora sopite dentro e fuori Lampedusa - «O Scià» non canta più. Ma continuano i trasbordi delle carrette del mare, anche se ormai l'isola sembra tagliata fuori dal «business» dell'accoglienza e dell'assistenza che si è spostato sulla terraferma.

Gli sbarchi da qualche mese si contano sulle punte delle dita. Nel frattempo, sono agli sgoccioli i lavori di recupero e ampliamento del centro di accoglienza di contrada «Imbraciola». Semidistrutto da un incendio appiccato, il 19 settembre 2011, dagli stessi migranti. Furono 1.300 i tunisini che fuggirono dal centro e recuperati uno per uno dei giorni successivi dalle forze dell'ordine. L'infrastruttura - fatidica e invivibile - era stata comunque utilizzata per ospitare, in condizioni degne di un lager, centinaia di disperati sbarcati nel frattempo. Compresi gli eritrei sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre 2013 e intere famiglie di profughi siriani fuggiti dalla guerra fraticida che insanguina tuttora il

Per la pubblicità su:

LA SICILIA

Catania
Corso Sicilia, 37/43 95131
Tel. 095.7306311
Fax 095.321352



Medioriente. Uno scandalo. Che diventò mondiale con la diffusione, il 17 dicembre 2013, di un video sul bestiale "trattamento" di disinfezione a cui erano sottoposti gli sventurati ospiti. Solo dopo quella ennesima vergogna il centro fu finalmente chiuso. A nulla - nonostante i "mea culpa" e le promesse delle istituzioni - erano servite, infatti, fino ad allora le proteste dei lampedusani e neppure la visita nell'isola di Papa Francesco l'8 luglio 2013. Il naufragio con le 368 vittime - tre mesi dopo - era dietro l'angolo. Una vicenda dai punti oscuri e su cui indaga - per il reato di omissione di soccorso oppure quello di denegato soccorso - il pm di Agrigento Andrea Maggiori che ha annunciato, al processo che vede imputato lo scafista tunisino Khaled Ben Salem davanti al Gup Stefano Zammuto, il deposito degli atti il 20 gennaio prossimo.

Solo l'operazione "Mare nostrum" ha cambiato l'appuccio con il problema dei migranti. Ma gli isolani hanno - notoriamente - memoria lunga. E oggi si interrogano sui tempi in cui Lampedusa era una sorta di prigione a cielo aperto in mezzo al Mediterraneo per migliaia di disperati provenienti dalle coste nord-africane. Gli interrogativi fioccano, così come i commenti maliziosi, considerati gli ultimi sviluppi dell'inchiesta: "mafia Capitale" sulla opaca gestione dei centri di accoglienza e che vedono coinvolto anche il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento Immigrazione al Viminale. In ogni caso, da quando in Italia - unico Paese dell'Unione europea - non c'è più il reato di clandestinità, non ci sono più sbarchi a

Cahiers de doléances

Dai trasporti alle carenze idriche, per non parlare del turismo azzoppato, tanti i nodi da sciogliere

Lampedusa.

Nei giorni dello scandalo mondiale della "collina della vergogna", il 30 marzo 2011 l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in visita-lampo nell'isola, diffuse la notizia del suo acquisto della villa Due Palme a Cala Francese e portò, a parziale risarcimento di quanto sofferto fino ad allora dai lampedusani, il "regalo" di circa 26 milioni di euro. Non solo, ma promise - nella foga del comizio - la candidatura dell'isola al premio Nobel per la Pace; il suo rilancio turistico; un casinò; un campo di golf; una scuola; nuove infrastrutture sanitarie; un piano colore in stile Portofino; un piano verde di rimboschimento; l'operazione Lampedusa pulita. Soprattutto annunciò una moratoria fiscale, previdenziale e bancaria per almeno un anno finalizzata a trasformare l'isola in "zona franca".

Di anni ne sono passati quattro e ci sia avvia al quinto. A parte la villa - dove il Cavaliere non ha mai trascorso un giorno di vacanza - le promesse sono rimaste promesse e dei 26 milioni di euro c'è ormai ben poco nelle casse del Comune. Quanto alla moratoria fiscale, i lampedusani hanno vissuto momenti drammatici con l'Ufficio Entrate che non voleva sentire ragioni. Anzi, fino a pochi giorni fa, fiocavano le ingiunzioni di pagamento con gli interessi di mora e le multe. Una rovina per i bilanci familiari e aziendali dopo una stagione turistica che ha visto nel 2014 un calo del 35% delle presenze e un disastro per l'isola tutta che vive di turismo. Sbarchi di migranti a parte, l'allarme virus Ebola, infondato e falso, ha provo-

cato una valanga di disdette. Poi, il giorno di Natale, la svolta. La moratoria fiscale, come ha annunciato Giandomenico Lombardo, presidente di Federalberghi delle Isole Pelagie, è stata inserita - grazie, spiega, al ministro Angelino Alfano - nel decreto "mille proroghe" ed estesa sino al 31 dicembre 2016.

Risolto un problema, ne restano altri. La marginalità geografica - a parte l'esosità e la carenza cronica dei collegamenti aerei e navali - comporta, infatti, balzelli aggiuntivi come il costo del carburante, dell'acqua, dell'energia elettrica. Quanto? Parecchio. Mediamente il 50% in più rispetto alla terraferma, a cui bisogna aggiungere, per ogni merce sbucata o "esportata", il prezzo del trasporto. Insomma, cittadini di serie B i lampedusani. Senza dimenticare il deputato ancora in costruzione, le carenze delle reti idriche e fognarie, la viabilità interna, le necessità quotidiane di chi, geograficamente, è più vicino all'Africa che alla Sicilia e si ritrova coinvolto, suo malgrado, nei giochi strategici dello scacchiere politico-militare internazionale. Nella logica dei monopoli, nell'isola del sole persino il fotovoltaico stenta a crescere.

Le critiche all'amministrazione Nicolini sono feroci. Ma il sindaco, immune a contestazioni e suggerimenti, ribatte punto su punto. «La moratoria fiscale è stata inserita nel decreto "mille proroghe" come mi avevano promesso il sottosegretario Giuseppe Beretta e il vice ministro all'Economia Luigi Casero». Quanto al deputato, annuncia, «i lavori riprenderanno nella prima decade del gennaio 2015», mentre «sarà realizzato un dissalatore ad osmosi che sostituirà l'esistente ad evaporazione e che produrrà 635 milioni di metri cubi di acqua l'anno». Prezzo carburanti: «Il tema è delicato. L'Eni non è disposta a sborsare 5 milioni di euro l'anno per una nave cisterna. La soluzione - aggiunge il sindaco - è la zona extra-doganale e Lampedusa ha tutti i requisiti per averla». Energia elettrica. «Il nodo è la centrale elettrica. Occorre un piano di conversione per l'energia. Per quanto riguarda il fotovoltaico, il Comune sta dando l'esempio con gli impianti della scuola materna e del liceo scientifico. Inoltre, per il fotovoltaico sui tetti delle case, abbiamo trovato un accordo con la Sovrintendenza per l'impatto paesistico. Si potrebbero utilizzare i fondi residui dei 26 milioni di euro che ha dato Berlusconi. Tuttavia, bisogna tener conto che i pannelli sono ancora cari, mentre diminuiscono gli incentivi dello Stato e poi c'è il problema del collegamento in rete del fotovoltaico con la centrale elettrica. Insomma, occorre un sistema di gestione intelligente della rete».

Trasporti. «Va ridiscusso tutto e occorre uno scatto dell'imprenditoria locale per offrire un pacchetto turistico che si protraiga oltre il periodo estivo. Come amministrazione - continua il sindaco - stiamo pensando ad un campionato internazionale della vela, ma va progettato un turismo collegato alla cultura, al cibo, alla moda, all'ambiente e capace di aprirsi all'estero. Lampedusa può farcela. La regista giapponese Kimura Junko ha girato un documentario sull'isola. Nel Paese del Sol levante la foto su internet della barca sospesa sul mare trasparente della "Tabaccara" è stata "cliccatata" 750 mila volte ed è stata inserita nella lista dei luoghi "da visitare almeno una volta nella vita". In Giappone il documentario andrà in onda l'8 gennaio».



L'IMMANE TRAGEDIA UN ANNO DOPO

Le urla e i pianti disperati dei sopravvissuti vincono il rumore del vento, lo sciabordio dell'acqua contro gli scafi e il borbottio dei motori delle motovedette. Il relitto-tomba del disastro del 3 ottobre 2013 che è costato la vita a 368 migranti - uomini, donne, bambini - giace a 47 metri di profondità, appoggiato su un fianco. È la carretta del mare dalle cui viscere i sommozzatori della Guardia di finanza e dei Vigili del fuoco hanno tirato fuori la maggior parte delle sventurate vittime morte quando ormai la salvezza del porto di Lampedusa era a portata di mano. Un anno dopo, il 3 ottobre 2014, piangono i loro morti i sopravvissuti, in piedi sul ponte della motovedetta Cp 285 della Capitaneria di porto. Sono una trentina. Superstite e familiari delle vittime. Eritrei venuti da ogni parte d'Europa. A bordo delle altre imbarcazioni le autorità. Dal presidente del Parlamento europeo Martin Schultz al presidente del Parlamento portoghese Maria de Asuncao Esteves, al presidente della Camera Laura Boldrini, al governatore Rosario Crocetta, al sindaco di Lampedusa e Linosa Giusi Nicolini. Sono le 13,05 quando viene lanciata in mare una corona di fiori gialli e bianchi. La sirena ulula tre volte. Torna il silenzio mentre le prue volgono verso terra. Schultz ha gli occhi lucidi. «Ci sono momenti nella vita di un politico - dice - in cui le parole non possono esprimere ciò che si prova. Questo è uno di quelli. Da un lato le "autorità" con l'amministrazione Nicolini, dall'altro gli isolani. Un muro invincibile. Di recriminazioni e contestazioni reciproche. Anche i pescatori, con l'ex sindaco Totò Martello in testa, hanno voluto commemorare le 368 vittime. Ma da soli. Con una ventina di motopesca hanno raggiunto il luogo del disastro e hanno lanciato in mare una corona di fiori. Protestano i lampedusani dissidenti, compresi quelli che la notte del disastro, un anno fa, hanno salvato 48 naufraghi. «Commemorate i morti e ingannate i vivi» si legge su uno striscione.

Speciale

ETNA BIOTECH: LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA

a cura di PKSud

«I cervelli siciliani sono tra i migliori d'Europa»

Una realtà entusiasmante e produttiva. Una realtà che posa le fondamenta su una struttura solida come quella di Etna Biotech a Catania, un centro ricerca nel campo delle biotecnologie farmaceutiche che conduce un'intesa attività di studio applicato, mirata soprattutto alla creazione di una valida immunoterapia nelle malattie infettive e croniche. Un grande pregiò per la Sicilia e per Catania in particolare. È stata fondata tredici anni addietro dall'attuale presidente, il dott. Reinhard Glück, microbiologo svizzero. Tutto funziona a meraviglia dentro e fuori i laboratori: ordine e professionalità. Sarà perché la struttura dove lavorano circa dodici ricercatori è gestita da uno svizzero? «Assolutamente no - risponde tempestivamente Reinhard Glück - la struttura funziona perché ci lavorano dei seri professionisti. Tutti siciliani, ma in fondo ormai mi sento siciliano anche io...» precisa sorridendo il presidente della Etna Biotech.

Disponibile, accattivante. Ma soprattutto sereno e dal grande ottimismo, dote sicuramente essenziale per svolgere l'attività di ricerca, il dott. Glück, parla con entusiasmo della sua "azienda" e dei risultati che si sono ottenuti in tutti gli anni di attività. Tanti e davvero importanti. «Entriamo nel quattordicesimo anno» sottolinea con soddisfazione lo scienziato. Guardando alle attività e ai risultati dell'Etna Biotech aggiunge: «Questi anni? Sono stati un unico grande successo da tutti i punti di vista: da quello scientifico sino a quello delle esperienze personali. Della Sicilia posso dire solo cose positive e sono felice di avere compiuto questo passo tredici anni orsono».

Tanti i risultati ottenuti in questo lasso di tempo, che nel campo della ricerca può consider-



Nella foto a destra il dott. Reinhard Glück, presidente della Etna Biotech. A sinistra il dott. Glück in uno dei laboratori della azienda in alto mentre ritira un premio con la moglie Carmela Drago



rarsi brevissimo. «Abbiamo sperimentato nuove tecnologie nel campo della biologia e biotecnologia; le esperienze sono state sia positive che negative ma oggi sappiamo cosa può essere fattibile e cosa invece non lo è. Con l'aiuto della nostra tecnologia abbiamo sviluppato vaccini di prevenzione contro la Parotite, nuove forme di vaccini contro l'influenza, Papilloma virus e recentemente ci siamo presi cura di malattie emergenti che minacciano l'umanità come Ebola, Congo virus e Leishmaniosi, malattia per cui non esiste la prevenzione per

l'uomo ed è molto comune nel Sud, non solo d'Italia ma anche di Spagna, Portogallo e Grecia». Un'attività di ricerca intensa che il dott. Glück spiega con passione. «Non sviluppiamo i vaccini ma quelli che vengono definiti i candidati, quando poi riteniamo di avere un candidato valido lo invitiamo alla casa madre che prima era la famosa Berna in Svizzera cui è seguita una ditta olandese la Crucell e adesso facciamo parte di una grande ditta farmaceutica indiana Zyduz Cadila. Una volta realizzato il vaccino

candidato sono le ditte ad avviare tutte le procedure previste: il prodotto viene selezionato per verificare se valido o meno ed è un lavoro che può durare anche una decina di anni. Per questa ragione non posso affermare "sì, abbiamo già sviluppato un prodotto" perché il tempo non è ancora trascorso. Chi investe nel farmaco deve avere fato lungo, però se si trova la soluzione il successo è enorme».

Un anno positivo quello appena trascorso per l'Etna Biotech. «La più grande soddisfazione è stata avere partecipato ad una gara della Co-

munità europea per sviluppare un vaccino contro la Leishmaniosi e avere ottenuto il finanziamento per il progetto più promettente. Il finanziamento - prosegue - è sempre al 50%, ma quello che mi interessa davvero è essere competitivi. Pensate - sottolinea Glück - ci siamo trovati di fronte a concorrenti di tutto rispetto come la London School of Hygiene e il Pasteur Institute di Parigi. Una soddisfazione immensa».

Per una volta grazie al lavoro di Etna Biotech la Sicilia mostra le sue potenzialità. Un bell'esempio di sviluppo. Il riconoscimento internazionale per il progetto premiato dall'Unione Europea nel bando FP7 HEALTH nel campo delle biotecnologie è prova di grande maturità. «I cervelli siciliani ce li hanno fatta, sono stati scelti come primi in tutta Europa, scelti tra cento altri centri di ricerca. Abbiamo creato questo centro di ricerca come esempio per dimostrare che qui in Sicilia si può lavorare come in altri posti in Europa, perché non è vero che si lavora meno qui, e questa per me è la prova che si può e addirittura si vince contro tutta la concorrenza che abbiamo al nord. Bisogna sostenere la ricerca perché è il motore portante della crescita». Si guarda al futuro adesso e a realizzare un candidato per un vaccino antinfluenzale con copertura perenne. «Abbiamo già chiesto la collaborazione della Comunità europea per un finanziamento e la grande sorpresa è che ci è stato detto di sì. Un progetto molto valido e interessante, sulla quale stiamo continuando a lavorare. La conferma della comunità europea significa anche competitività. Continueremo a lavorare, magari avremo un successo enorme o potrebbe restare solo un'idea questo è il rischio nella ricerca».

Etna Biotech è uno dei pochi centri in Italia che sta lavorando per sviluppare un vaccino candidato contro l'Ebola. «Se la malattia dovesse arrivare in Italia c'è già in studio un candidato per vaccinare il personale di ospedali piuttosto che i militari che prestano i primi soccorsi. E noi vogliamo essere presenti».



LE FOTO DELL'ANNO

GLI ANGELI DELLA NOTTE

Un clochard dorme sui cartoni a Catania, uno dei tanti che cerca riparo sotto i portici, sulle panchine, in una aiuola. Gli angeli della notte della Caritas portano un pasto caldo per tutti nel cuore della città (Foto Davide Anastasi)



IL GIGANTE E LA BAMBINA. La bimba che dorme con il braccio attorno al collo del gigante ha perso i genitori durante il viaggio su un barcone per approdare in Europa, uno sbarco diventato tragedia. L'uomo l'ha vista sola e l'ha afferrata, l'ha tenuta stretta a sé, l'ha salvata. E non l'ha lasciata più. Ora, dopo quattro mesi, il nonno è venuto a cercarla per riabbracciarla (foto Antonio Parrinello)

LA LUCE DELLA NATURA, IL BUIO DEGLI UOMINI

All'ingresso di S. Croce Camerina il giorno del funerale del piccolo Loris Stival, il contrasto tra il bel paesaggio e il giorno funesto che si rispecchia nei colori (foto Antonio Parrinello)



CREDERE NEL FUTURO

Il presidente Giorgio Napolitano durante la sua visita a Catania il 26 febbraio 2014. In piazza Duomo si è fermato a parlare con gli studenti, per guardare al futuro (Foto Davide Anastasi)



L'UMANITÀ IN TEATRO

Lo spettacolo dei detenuti nel carcere di piazza Lanza a Catania. Per la prima volta, lo scorso 16 settembre, tutti i carcerati si sono ritrovati insieme in cortile, sotto il cielo (Foto Davide Anastasi)

SORRISI DI SPERANZA

Hanno sfidato il mare, hanno rischiato la vita. Una famiglia di migranti, sbarcata a Catania il 18 luglio scorso, sorride al futuro (Foto Davide Anastasi)

MADRE TERRA
Le mani a raccogliere grappoli d'uva, il respiro dell'Etna sullo sfondo. La Sicilia terra madre in una foto scattata durante la scorsa vendemmia (Foto Antonio Parrinello)



LA RIVISTA
2014 ►►► 2015

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Ciancio Sanfilippo

EDITRICE

Domenico Sanfilippo Editore SpA

COORDINAMENTO

Giuseppe Di Fazio

Antonello Piraneo

PROGETTO GRAFICO

Alfredo Zermo

REDAZIONE

Giuseppe Anastasio

CONTRIBUTI DI:

Davide Anastasi

Mario Barresi

Daniele Ditta

Salvatore Fucà

Maria Concetta Goldini

Michele Guccione

Rino Lodato

Lillo Miceli

Antonio Parrinello

Giorgio Petta

Anna Rita Rapetta

Tony Zermo



RINO LODATO

Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti: l'afforismo di Charles Darwin può dare un'idea di quello che sono i mercati e, soprattutto, di come devono essere approcciati, cioè con la mente rivolta verso il cambiamento, il più veloce possibile. Un po' di schizofrenia, insomma.

Guardiamo da vicino il mondo della finanza in questo 2014 che si avvia alla conclusione. Iniziamo dalle Borse (che sono, poi, condizionate da altri elementi della finanza, compresa la speculazione). Hanno vissuto questi ultimi mesi sull'ottovolante. Un po' su, un po' giù, nel corso della stessa seduta, numerose volte. Un giorno i titoli in prima pagina alimentano l'ottimismo, il giorno successivo dati macroeconomici o situazioni geopolitiche pericolose (leggli Ucraina), fanno emergere un quadro fosco. Prendiamo come esempio la nostra Borsa che dopo un exploit nel primo semestre, in quello successivo ha lasciato per strada tutto il guadagno che si misurava in poco più del 10%. E alla fine risulta quasi azzero.

Sono molti gli elementi che hanno influenzato i mercati quest'anno. Dal prezzo del petrolio e del rublo russo in caduta libera, da fatti riguardanti la l'economia mondiale in frenata anche per paesi come la Cina che continuano ad avere un segno positivo nel Pil. E la Grecia con la difficile partita per l'elezione del presidente della Repubblica.

Questa è la storia della finanza nel 2014. È la storia delle Borse, dove Wall Street ha fatto segnare continui record nei tre indici, ma soprattutto nello S&P 500 che, una volta superata quota duemila, ha fatto da apri pista per le altre Borse. Proprio il 18 scorso Dow Jones e S&P 500 hanno archiviato la seduta sui massimi intraday e la migliore due giorni del 2014. Anche nei giorni successivi si sono visti nuovi record, specie martedì con il Pil Usa rivisto al 5% e il Dow Jones, per la prima volta, sopra quota 18 mila. Il fatto che la Fed si sia detta "paziente" nell'alzare i tassi di interesse ha permesso all'indice delle 30 blue chip di guadagnare oltre 400 punti per la prima volta dal novembre 2011. Inclusa la performance del giorno prima, il totale sale a 700 punti. Per l'indice benchmark invece quella di giovedì 18 è stata la migliore giornata dal gennaio 2013.

Wall Street ha potuto giovarsi, in questa fase, sicuramente di dati macroeconomici positivi (sussidi di disoccupazione in continuo calo) ma soprattutto delle determinazioni della Federal Reserve, guidata da Janet Yellen. Dopo l'ultima riunione

Mercati. Tra alti e bassi, nel 2015 pagherà la reattività ai cambiamenti

Per cercare di far rendere i risparmi occorrerà aggiungere rischio nel portafogli

L'anno che verrà. Agli investitori richiederà di allargare il campo dei propri investimenti a strumenti che si è meno abituati a gestire, anche emotivamente

del 17 dicembre scorso gli investitori hanno continuato a brindare ai toni "dovish", da colomba, arrivati dalla Federal Reserve. La banca centrale americana si è detta "paziente" nell'alzare i tassi di interesse. Sebbene tra gli investitori prevalga l'idea che una stretta monetaria ci sarà a giugno, c'è comunque chi crede che sia possibile a partire da aprile 2015 soprattutto se l'economia continua a migliorare e il calo dei prezzi energetici risulta temporaneo, come detto dal governatore Janet Yellen.

In Italia bene lo spread Btp/Bund che dai 216 punti base di fine 2013 è sceso a 130pb. In Europa il dollaro ha guadagnato terreno e da 1,3791 che alla fine del 2013 ci volevano per un euro, negli ultimi giorni ha oscillato tra 1,224 e 1,2182. Così, la moneta unica diventa più competitiva, come voluto dagli industriali e dalla Bce che sta lottando in tutti i modi contro la deflazione.

Cosa è stato, dunque, il 2014 per i mercati e cosa sarà l'anno che verrà? Per Fulvio Andrioli, responsabile Network Privata per la Sicilia di UniCredit, il 2014 può essere archiviato come un anno sostanzialmente positivo, ma con forti differenze tra le varie categorie d'investimento. Chi aveva già in portafoglio titoli di stato ha visto crescere il suo capitale, ma i nuovi sotto-

scrittori di Bot e Btp hanno dovuto accontentarsi di rendimenti molto bassi, ai minimi storici. Chi ha saputo diversificare l'investimento azionario, uscendo dai confini italiani ed europei, ha registrato performance di piena soddisfazione, complice anche il deciso apprezzamento del dollaro verso euro. Insomma diversificazione e selezione dei mercati hanno pagato in questo 2014.

E pagheranno anche per il prossimo anno. Anno che si prospetta complicato il 2015. Tassi bassi, addirittura negativi in qualche caso - per vedere rendimenti positivi dei bund tedeschi bisogna andare sui 4 anni - renderanno molto complicata la vita ai tanti investitori italiani abituati alla tranquilla routine delle cedole dei Bot e Btp, dovendosi accontentare di un paio di decimi di punto nel primo caso, e meno dell'1% per i secondi (e parliamo di almeno Btp a 5 anni).

In altre parole per cercare di far rendere i nostri risparmi occorrerà percorrere strade nuove e certamente bisognerà aggiungere rischio nei portafogli. Noi siamo positivi sull'azionario, non su tutto l'azionario ma certamente vediamo bene l'America, il Giappone e l'Europa, se quest'ultima sarà in grado di superare i problemi che ora stanno frenando la sua crescita economica. La stasi dei consumi, la crescita che non c'è, l'autosetia delle politiche fiscali: se si riuscirà a risolverli, o quantomeno ad avviarli a soluzione, il Vecchio Continente potrà essere la sorpresa più piacevole per il prossimo anno.

In conclusione un anno che richiederà agli investitori di allargare il campo dei propri investimenti a strumenti che si è meno abituati a gestire, anche emotivamente. Se fino a ieri bastava un tranquillo titolo di stato, magari anche corto, per avere un 4%, domani per assicurarsi quello stesso rendimento bisognerà investire in azioni accettando la volatilità, che ci sarà, dei mercati azionari.

Investitori pen nulla spaventati dalla volatilità dei mercati e più ottimisti sulle Borse europee per i primi sei mesi del 2015. E' quanto emerge dal sondaggio mensile di Morningstar, che disegna uno scenario più positivo per i mercati azionari sviluppati rispetto agli emergenti. Restano quasi stabili le stime per governativi e cross euro/dollaro. A dicembre l'indice di sentimento sulle Borse europee sale a 63,92 punti dai 58,3 di novembre (dove 100 sta alla massima certezza di rialzo e 0 di calo). Su Piazza Affari, che tende ad amplificare il trend di quelle dell'Eurozona per la forte concentrazione sui finanziari, la fiducia è migliorata a 60,69 punti dai 57 del mese precedente.

LA LOCOMOTIVA USA

È sugli States che l'economia mondiale confida per una ripartenza. La ripresa Usa ha infatti preso slancio, con il Pil salito nel 3° trimestre del 5%, il risultato migliore da 11 anni. Motore della crescita, dunque, gli americani, che con i loro consumi mettono le ali a una ripresa in corso da cinque anni ma finora caratterizzata da un andamento a singhizzo e aumenti limitati

I MIGLIORI DEL FTSE MIB

Finmeccanica
Banca Pop Milano
Banca Intesa Sanpaolo
Telecom Italia
Ubi Banca
Atlantia

I PEGGIORI DEL FTSE MIB

Banca Montepaschi
Yoox
Saipem
Tod's
Moncler
Ferragamo

MIGLIORI IN ASSOLUTO

Mondo TV +244%
Aeffe +225%
Bastogi +187%

PEGGIORI IN ASSOLUTO

Seat Pagine Gialle -98%
Aedes -72%
Banca Carige -70%
Kinexia -61%

REMAX

L'immobiliare numero uno al mondo

RE/MAX Estates 095 321879

Corso Sicilia, 93 95131 Catania (CT)

www.remax.it/estates

Augura a voi tutti Buone Feste con la speranza che nel 2015 possiate realizzare i vostri sogni a bordo della nostra Mongolfiera

Bene comune, la voce dei volontari

«Ogni sorriso ci motiva nel nostro impegno. Chiediamo un aiuto anche alle istituzioni»

Un volontario è un soggetto che mette a disposizione il suo tempo per il bene della comunità in modo gratuito, un semplice gesto che nobilita l'animo dell'uomo. Il volontario si rende disponibile attraverso le associazioni di volontariato, tra le quali l'associazione volontari di protezione civile "Iside" di Mineo che si occupa di logistica, comunicazione, sanitario, educazione alla protezione civile e assistenza psicologica. Dal 1994 ad oggi, ad ogni chiamata all'interno dell'associazione, i volontari rispondono intervenendo attivamente sia all'interno del proprio territorio sia, in caso di emergenze, allontanandosi da questo. Quello che forma e fa crescere un'associazione è l'esperienza, che si acquisisce col passare degli anni affrontando ogni genere di attività e interventi, grazie a questo l'associazione volontaria di protezione civile "Iside" di Mineo è in grado di saper gestire le emergenze che si ritrova davanti. Per poterlo fare al meglio chiede al 2015 un aiuto presente e costante da parte delle istituzioni; quello che vuole donare a questo nuovo anno, invece, sono tutti i valori in cui crede cercando di trasmetterli ai futuri lavoratori. Ogni sorriso che ci viene donato per il nostro operato contribuisce a far aumentare il nostro spirito di sacrificio e la nostra volontà, spesso invece criticata dalla gente quando il nostro scopo è proprio quello di aiutare e fare bene alla collettività.

MARIAVENERE SPERANZA, AVPC "ISIDE" DI MINEO

«Il nostro tempo per le donne e i bambini»

Di questo 2014, ci portiamo nel cuore le storie agghiaccianti di bambini maltrattati da uomini immondi, che per anni e anni si sono avventati come belve sui loro corpi innocenti, picchiandoli e abusandoli. Ci portiamo nel cuore le ferite delle donne che essi uomini hanno ucciso senza pietà, accollatele, strangolate, bruciate vive e fatte a pezzi nell'indifferenza e nell'inefficienza di uno stato maschio e complice dei loro assassini. E, non di meno, da un pubblico insensibile e mostruoso, da una stampa ignorante e senza scrupoli, da un sistema che vuole far sparire l'essenza del "femminile" dalla faccia della terra! Lasciamo le vive tracce della nostra ribellione, e l'eco potente del nostro grido di dolore davanti allo scempio delle nostre sorelle, nuove martiri crocifisse sull'altare della crudele vanità maschile, della loro cieca violenza e prepotenza. Per il 2015, chiediamo con tutte le nostre forze che la nostra voce non cada nel vuoto, che ci permettano di salvare la vita delle insultate, sfregiate, umiliate, sputate, disleggiate. Chiediamo che le donne chiedano aiuto alle altre donne, che risorga fra loro quella solidarietà che la natura ha dato soprattutto a noi donne e specialmente a noi madri... giacché fin troppo abbiamo amato. Troppo sofferto, troppo pianto e troppo perdonato. Alle donne e ai bambini, daremo e continueremo a dare a piene mani il nostro

tempo, il nostro calore, il nostro abbraccio.
RAFFAELLA MAUCERI, RETE CENTRI ANTI VIOLENZA-ANTISTUPRO-ANTISTALKING

«Prendersi cura dei malati di Alzheimer»

Si sta per concludere un anno ricco di impegno, dedizione e amore rivolti ai nostri anziani che, giorno dopo giorno, tra sorrisi e carezze, hanno accolto ciò che desideravamo donare loro. Ognuno di noi non sarebbe potuto rimanere inerte davanti ai loro occhi vividi e ad un corpo che risponde sempre meno ai compiti previsti dalla vita quotidiana, ma i cui cuori hanno ancora il desiderio di dare e di sentirsi utili. Nel corso del 2014, la nostra attività di volontariato si è rivolta sia ad orientare, formare e sensibilizzare giovani studenti sulla malattia di Alzheimer e sulla gestione di pazienti anziani con demenza, diffondendo l'informazione anche a familiari e caregivers. Questi aspetti sono i principi fondamentali che ci proponiamo di mantenere anche in futuro. Ci siamo molto occupati ad "allenare le menti" degli anziani attraverso una palestra cognitiva, stimolando i loro ricordi più reconditi, impazienti di essere tirati fuori. Con i laboratori di arti-terapia e musicoterapia abbiamo cercato di risvegliare la memoria storica di ognuno di loro. Sta per aprirsi un nuovo anno, dove ogni volontario porterà con sé il background di ciò che ogni anziano ha lasciato in lui in questo cammino percorso insieme, facendo tesoro della saggezza di chi è riuscito "ieri" a superare, con grande forza d'animo e coraggio, ostacoli apparentemente insormontabili, ma che "oggi" sembrano lasciare il posto a fragilità e debolezze rendendoli vulnerabili, spesso trascurati dai loro cari, presi dal carico quotidiano. Nel nuovo anno, ci impegheremo ancor di più ad essere testimonianza di accoglienza e condivisione, restituendo la preziosità dei



«A fianco al celiaco, per superare ogni problema»

L'impegno dell'Associazione italiana celiachia (Aic), iniziato più di trent'anni fa, durante l'anno 2014, nel contesto regionale, ha voluto dare corpo e visibilità all'accessibilità del celiaco ad una vita sociale senza disagi e limitazioni. La ristorazione fuori casa è un aspetto problematico nella quotidianità del celiaco, pertanto, i volontari si sono impegnati nell'organizzazione di attività di formazione di alta cucina per operatori della ristorazione, con chef stellati di chiara fama, pubblicazioni ed iniziative che hanno stimolato la coscienza collettiva a concepire il servizio al celiaco come scelta di passione per il "benessere del cliente", l'accoglienza e la qualità.

I proposti nel 2015 di Aic tendono a rafforzare il sistema associativo e le risorse delle figure volontarie, attraverso aree di intervento che da una parte mantengono le porte aperte alle suggestioni avviate nell'anno passato, con l'attivazione di ulteriori relazioni e partnership per lo sviluppo del capitale sociale del celiaco, dall'altra parte riprendono temi che interessano l'omogeneità dei servizi sanitari al celiaco ed avviano iniziative con l'obiettivo di potenziare l'aderenza alla dieta, un consumo consapevole e stili di vita salutari.

ILENA PARENTI, ASSOCIAZIONE ITALIANA CELIACHIA

loro "ricordi", con il desiderio di aiutarli a vincere la loro vulnerabilità e la loro solitudine.
TIZIANA VITALE, FARRUGGIO NATALINA, ELIACA CASERTA - ASSOCIAZIONE ALZHEIMER PATERNÒ

«Tante attività, nonostante le difficoltà»

L'anno 2014 è da dimenticare, in quanto economicamente è stato un disastro. Solo grazie all'associazione culturale "Neon Teatro" i nostri "parkinsoniani" hanno potuto lavorare, quindi stare insieme – assolutamente indispensabile per il malato del morbo di Parkinson – e portare in scena un bellissimo lavoro: "Il tempo della pazienza". In

collaborazione con l'associazione "Parkinson Italia" e con il contributo incondizionato di "AbbVie" è stato promosso un progetto multidisciplinare dal titolo "ParkinsonLab 360°", nel quale, in particolare, è stato sperimentato – sui malati con i rispettivi familiari – un programma intensivo di attività motorie, educativi e di socializzazione. Per quanto riguarda il 2015, ci auguriamo maggiore attenzione da parte delle istituzioni, poiché senza mezzi economici non possiamo svolgere appieno le attività previste nel nostro statuto.
ANGELA MIRABELLA, AZIONE PARKINSON CATANIA

«Serbare nel cuore e nella mente il significato del dono»



Il volontariato è stato sempre un atteggiamento dell'animo umano: da ciò si dedurrebbe che possiede origini ataviche e storiche. Oggi, la partecipazione si è ingigantita, assumendo dimensioni per cui si sono dovuti istituire regolamenti e leggi. Cse e omologhi hanno incarnato tali premesse rivestendo un ruolo coordinante, senza il quale sarebbe stato difficile procedere. Le associazioni hanno spinto il Cse ad assumere una struttura robusta ed efficiente, con la quale si è potuto far fronte alle innumerevoli richieste, quasi sempre appagate, nonostante le ridotte risorse economiche.

Maturità dei volontari e disponibilità dello staff del Cse hanno permesso che tutto avvenisse nei modi più accettabili e sufficienti da spingerci a dichiarare che l'anno 2014 è stato superato largamente. Il merito dei singoli operatori, tutti competenti e responsabili, va sintetizzato nel neo-presidente, Salvo Raffa. Il 2015 per il Cse è tutto da scoprire, ma le fondamenta sulle quali è stato costruito gli permetterà di superare le inevitabili avversità. Occorre perseverare nell'opera formativa di volontari che serbano in cuore e nella mente il significato del Dono, conseguenza della gratitudine e trarne lecite gratificazioni.

UMBERTO IENZI
Movimento per la Vita

«Negli ospedali, per dare sollievo a chi soffre»

Quando un uomo viene colpito dalla sofferenza fisica e interiore e si trova solo, fuori dalla propria casa, lontano dai propri affetti, è sicuramente difficile per lui sopportare il dolore e collaborare con chi si adopera per curarlo. La medicina non sempre è attenta all'aspetto più intimo del paziente. È scientificamente provato che l'assenza del sostegno morale influisce negativamente sulla cura. I volontari V. O. I., all'interno dei vari reparti degli ospedali di Catania, incluse le pediatrie, si prendono cura dei pazienti: li imboccano durante i pasti, li accarezzano, sorridono, ascoltano i loro lamenti, gli sfoghi interiori, donando loro amore incondizionato.

Essi sperano che il nuovo anno possa scatenare negli animi tanta umanità, nei confronti di chi ha bisogno di amore, di chi ha bisogno di non sentirsi solo nella sofferenza. Dio ci ha donato la capacità di amare, non cediamo all'egoismo, non nascondiamoci dietro la mancanza di tempo, dietro l'affannoso accumulo del superfluo. Solleviamo lo sguardo e allarghiamo le nostre braccia verso chi ha bisogno di un abbraccio, di una carezza, di ascolto, di conforto... di chi aspetta un nostro gesto d'amore. La gioia che ne scaturirà ci renderà più vivi e più forti interiormente e darà un senso più profondo e sincero alla nostra esistenza, rendendoci sicuramente contagiosi! Bastano due ore di servizio in ospedale per poter dire sono uno di V. O. I.

VOLONTARI OSPEDALIERI ITALIANI

TRASFORMAZIONE IN CORSO. Il presidente Raffa: si chiude un anno di profondi cambiamenti e si apre un periodo impegnativo

Csve, nuove sfide per i bisogni delle associazioni

Per il Centro di Servizio per il Volontariato Etneo si chiude un anno caratterizzato da grandi cambiamenti e se ne apre uno carico di nuove sfide. A metà del 2014, il Csve ha rinnovato il consiglio direttivo e le cariche di vertice, con l'elezione a presidente di Salvo Raffa e a vicepresidente di Carmelo Scragglieri, entrambi già consiglieri e provenienti dai "ranghi" del volontariato. A distanza di pochi mesi, sono state portate in assemblea straordinaria alcune sostanziali modifiche allo statuto, con le quali si è proceduto ad aggiornare il testo rispetto a taluni cambiamenti degli ultimi anni e, soprattutto, a riconsegnare un ruolo più forte al volontariato nella governance del Centro. Cambiamenti necessari già per questo 2015, che il Csve affronta con un progetto segnato da forte contrazione delle risorse a disposizione, ma anche dalla profonda volontà di rispondere in maniera efficace ai bisogni delle organizzazioni di volontariato e svolgere nel migliore dei modi la propria mission.

«Quello del 2015 è un progetto molto ambizioso – afferma il presidente Raffa – ma siamo pronti a realizzarlo. Il sistema della verifica della qualità ha attestato la validità dell'organizzazione del Centro e quotidianamente le associazioni sul territorio riconoscono l'alto grado di professionalità. Si inizia un nuovo anno nella consapevolezza delle difficoltà di questo periodo e degli errori che si rischia gioco forza di commettere. Ma sarebbe peggio rassegnarsi, e noi non deludiamo le aspettative delle associazioni». D'altronde, il volontariato è una risorsa chiave per la nostra società e lo confermano, qualora ce ne fosse stato bi-

sogno, i numeri illustrati all'inizio di dicembre, in occasione della "Giornata internazionale del volontariato", con la ricerca realizzata da Istat, CSVnet (il Coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato di cui anche il Csve fa parte) e Fondazione Volontariato e partecipazione: 6,63 milioni di italiani si dedicano al volontariato in maniera individuale e/o organizzata, con un impegno pari a quello di 875 mila occupati a tempo pieno. Anche la Sicilia conta un gran numero di volontari e associazioni e il territorio servito dal Csve, cioè le province di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa, è ed è sempre stato vivace.

Si tratta di incoraggiare e rafforzare questa tendenza: «Sicuramente l'aspirazione di ciascuno è diversa – afferma Salvo Raffa, presidente del Csve – ma tutti sono animati dallo spirito profondo di servizio, che deve contaminare il modo di fare e di essere volontari e cittadini attivi e solidali. Ma la sola volontà non basta: serve anche competenza. Non è un vuoto "professionalismo", ma un bisogno richiesto dall'impegno per gli altri. Da parte nostra, quindi, oltre al cuore, mettiamo la maggiore professionalità possibile, proprio perché l'altro si aspetta tanto dai volontari. Per questo è importante continuare a crescere, nella consapevolezza che il dono gratuito di ciascuno per l'altro è segno profondo di quella comunità attiva e attenta ai bisogni di tutti». Proprio per svolgere sempre meglio il proprio compito, il Csve, assieme agli altri Centri di servizio per il volontariato siciliani, in collaborazione con il CoGe Sicilia, ha ritenuto di rinnovarsi partendo da quelle che sono le esigenze attuali del volontariato siciliano. A questo sco-

